

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 137<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1980

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente OSSICINI  
e del vice presidente VALORI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 7285, 7329
Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .	7330
Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede deliberante . . . . .	7330
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	7285, 7329
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	7286, 7329
Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente nella stessa sede . . . . .	7286
Presentazione . . . . .	7309
Richiesta di parere a Commissione permanente . . . . .	7286

##### MINISTERO DEL TESORO

Trasmissione di documento . . . . .	7331
-------------------------------------	------

##### MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Trasmissione di documento . . . . .	Pag. 7331
-------------------------------------	-----------

##### MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . .	7331
--------------------------------------	------

##### Discussione delle mozioni nn. 1-00034, 1-00039, 1-00040 e 1-00041 sui problemi energetici:

PRESIDENTE . . . . .	7328
BISAGLIA, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . . . . .	7328
COLAJANNI (PCI) . . . . .	7293
FERRARI-AGGRADI (DC) . . . . .	7328
FINESTRA (MSI-DN) . . . . .	7325
PISTOLESE (MSI-DN) . . . . .	7328
* SPANO (PSI) . . . . .	7316
VETTORI (DC) . . . . .	7309

##### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 17 GIUGNO 1980 . . . . .

	7332
--	------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del presidente FANFANI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**PALA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 maggio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di presentazione di disegno di legge**

**PRESIDENTE.** In data 11 giugno 1980, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

**ROLLALANZA.** — « Estensione ai comuni del subappennino pugliese degli interventi dello Stato per la ricostruzione e l'assetto organico delle zone colpite dal terremoto del 21 agosto 1962, disposti con legge 3 aprile 1980, n. 116 » (950).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

« Modificazioni dell'articolo 159, terzo comma, delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile approvato con regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368 » (893), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita di generi di monopolio » (338-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (897) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

« Cessione a titolo gratuito dallo Stato al comune di Roma della tenuta di Monte Antenne in Roma con la contigua area di villa Savoia e cessione a titolo gratuito dal comune di Roma allo Stato di una contigua area di proprietà comunale » (901) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

« Provvedimenti per i circhi equestri e lo spettacolo viaggiante » (892) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

Deputati Migliorini ed altri. — « Adeguamento dei contributi previsti dalla legge 8 giugno 1978, n. 306, per la ricostruzione degli immobili distrutti, danneggiati o trasfe-

riti per effetto della catastrofe del Vajont » (902) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

CANETTI ed altri. — « Riforma degli istituti superiori di educazione fisica » (877), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA. — « Regolamentazione del tenore di fosforo dei detersivi » (873), previo parere della 10ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 9ª (Agricoltura):*

MELANDRI ed altri. — « Interventi per la salvaguardia di Ravenna e territori limitrofi soggetti ai fenomeni interconnessi della subsidenza e della erosione marina » (894), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente nella stessa sede**

**P R E S I D E N T E .** Il disegno di legge: CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA. — « Norme provvisorie sulla formazione del personale dei servizi sanitari » (625) — già assegnato in sede referente alla 12ª Commissione permanente, con i pareri della 1ª, del-

la 5ª, della 7ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee — è deferito nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 12ª (Igiene e sanità), previ pareri della 5ª, della 7ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 713.

**Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Sul disegno di legge: CIPELLINI ed altri. — « Modifiche al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni e integrazioni, per la definizione giuridica della raccolta del risparmio e dell'esercizio del credito » (789) — già deferito in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 6ª (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee — è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali).

**Discussione delle mozioni nn. 1-00034, 1-00039, 1-00040 e 1-00041 sui problemi energetici**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni numeri 1-00034, 1-00039, 1-00040 e 1-00041 sui problemi energetici. Se ne dia lettura.

**P A L A ,** segretario:

COLAJANNI, BACICCHI, MIANA, BERTONE, MILANI Giorgio, ROMEO, ANGELIN, BONDI, FELICETTI, FRAGASSI, POLLIDORO, URBANI. — Il Senato,

considerato che i mutamenti avvenuti nel mercato delle fonti di energia rendono

inattendibili le previsioni a suo tempo formulate nel piano energetico nazionale;

constatate le inadempienze del Governo nel dare attuazione alle direttive approvate dal Parlamento;

rilevata la necessità di definire e coordinare le politiche per la conservazione dell'energia e di comprendere nel piano energetico l'insieme delle misure che riguardano l'energia stessa;

rilevata, altresì, l'urgenza di decisioni che, anche se di effetto differito nel tempo, debbono essere prese rapidamente perchè possano avere efficacia,

impegna il Governo a modificare il piano energetico nazionale secondo le direttive seguenti:

1) dare nel piano energetico il necessario risalto alle politiche di conservazione, e in particolare prevedere:

a) l'ulteriore affinamento degli *standards* per l'isolamento termico dei nuovi edifici e l'incentivazione dell'isolamento del patrimonio edilizio esistente e della solarizzazione passiva, mettendo in grado i comuni, nelle leggi di trasferimento della finanza locale, di esercitare il necessario controllo;

b) l'introduzione di controlli pubblici sulle caratteristiche di consumo di energia di una serie di prodotti e l'incentivazione della ricerca finalizzata ai risparmi di energia nei prodotti e nei processi produttivi;

c) il finanziamento di iniziative degli Enti locali e delle Regioni per l'utilizzazione di fonti di calore che attualmente va disperso;

d) il miglioramento dell'efficienza del sistema dei trasporti, favorendo lo spostamento del trasporto merci verso la ferrovia, prevedendo la chiusura dei centri storici al trasporto individuale privato ed il potenziamento del trasporto pubblico urbano e promuovendo accordi per una regolamentazione dell'orario di lavoro che favorisca una migliore utilizzazione dei mezzi di trasporto;

2) adottare una politica di prezzi e tariffe che favorisca l'uso più razionale delle singole fonti di energia — gas per usi civili e tecnologici, olio combustibile e carbone per la produzione di calore nell'industria e distillati leggeri per la trazione — disincentivando gli usi termici dell'energia elet-

trica, e, in tale quadro, assumere la costruzione di una rete per la distribuzione di gas naturale per gli usi civili nel Mezzogiorno come uno degli obiettivi prioritari del piano;

3) adottare provvedimenti per la formazione di riserve strategiche e predisporre misure per il contingentamento da applicare in caso di grave crisi di approvvigionamento;

4) incentivare la ricerca e lo sviluppo in materia di fonti alternative, finanziando le ricerche geotermiche e la distribuzione di fluidi a bassa entalpia, e la ricerca tecnologica nell'energia solare e biotermica, stabilendo un programma di ricerca e sviluppo per l'utilizzazione delle fonti nazionali di combustibili solidi ed incentivando le utilizzazioni, già possibili allo stato attuale della tecnologia, di tutte le fonti rinnovabili di energia;

5) porsi come obiettivo il limite massimo di 100-110 mt per l'utilizzazione di greggio nel consumo energetico nazionale e sviluppare con impegno particolare iniziative in tutte le direzioni possibili per la fornitura di gas naturale;

6) sfruttare tutte le disponibilità di energia idroelettrica economicamente redditive anche in utilizzazione congiunta ed accelerare la trasformazione a carbone di centrali ad olio combustibile, predisponendo, d'intesa con le Regioni, i relativi programmi di infrastrutture;

7) accelerare il programma di nuove centrali a carbone e turbogas, nel rispetto della legislazione esistente, per consentire di fronteggiare il *deficit* di potenza prevedibile per il 1985;

8) applicare coerentemente, per gli approvvigionamenti di combustibile, la politica degli accordi a livello statale con i Paesi produttori e promuovere in sede comunitaria iniziative per una trattativa con gli Stati produttori e per l'unificazione del mercato dei prodotti petroliferi;

9) realizzare entro il 1990 4.000 MW di centrali nucleari, oltre a quelle già in costruzione, identificando i siti, con il concorso degli Enti locali e delle Regioni, con il massimo di sicurezza che la ricerca tecnologica in continuo progresso può garantire, ed aggiornando i sistemi di sicurezza,

ogni volta che sia possibile, in corso di costruzione; definire in tempi brevi, anche al fine della sicurezza, la filiera unica degli impianti nucleari e riservare all'Enel la funzione di progettista; proseguire, allo stesso fine, nella ricerca, nello studio e nella sperimentazione dei reattori veloci (anche in collaborazione con Paesi stranieri);

10) assicurare un riesame biennale, da parte del Parlamento, del programma energetico nazionale, aggiornandolo, con la partecipazione delle comunità locali, delle Regioni e delle forze sociali e culturali, nelle previsioni del bilancio energetico, negli obiettivi di conservazione e nella definizione delle politiche;

11) provvedere al coordinamento delle decisioni esecutive con una precisa responsabilità politica in seno al Governo, cui ricondurre tutte le competenze in materia di direttive e controllo, per gli approvvigionamenti di combustibile, l'energia elettrica, i prezzi e le tariffe, la ricerca applicata e le incentivazioni in materia di risparmio energetico;

12) assicurare in ogni momento decisionale il pieno rispetto di procedure che rendano possibile alle comunità locali la propria partecipazione, assicurando l'identificazione di una sede competente a decidere in ultima istanza.

(1 - 00034)

FERRARI AGGRADI, de' COCCI, REBECCHINI, VETTORI, ORIANA, COLELLA, TONUTTI, PAVAN. — Il Senato,

considerato che il sistema economico ed il processo di sviluppo equilibrato del Paese — con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno — sono strettamente interdipendenti con le disponibilità di energia;

considerato, altresì, che il 70 per cento circa dei fabbisogni energetici del Paese è coperto dal petrolio e che questa fonte primaria, oltre che essere in progressivo esaurimento, è soggetta a frequenti e rilevanti aumenti di prezzo che comportano crescenti esborsi valutari, tali da determinare problemi economici di non poco momento per la stabilità del sistema economico nazionale;

tenuto conto che occorre assicurare nei prossimi anni quantità di energia adeguate

per consentire la prosecuzione delle condizioni di sviluppo della nostra economia e per soddisfare l'offerta di lavoro, problema cui va riservata la massima attenzione, specie per quanto riguarda la disoccupazione giovanile e le regioni meridionali;

tenuto conto, altresì, che, anche per gli impegni assunti in sede internazionale ed in sede comunitaria, occorre contenere, e possibilmente ridurre, la domanda petrolifera dei prossimi anni;

tenuto conto, infine, delle scelte di politica energetica già approvate dalla Camera dei deputati nella Risoluzione del 5 ottobre 1977;

attesa la necessità di non procrastinare ulteriormente decisioni, da assumere con urgenza, in ordine alla realizzazione di programmi che riducano la dipendenza dal petrolio del nostro Paese, attraverso la promozione e lo sviluppo del risparmio e della utilizzazione delle fonti sostitutive ed integrative, con particolare riferimento a quelle rinnovabili,

impegna il Governo a presentare in Parlamento le linee operative di aggiornamento del piano energetico nazionale — approvato dal CIPE il 23 dicembre 1977 — tenuto conto della delibera CIPE dell'11 gennaio 1980, relativa al programma pluriennale dell'Enel, e sulla base delle seguenti indicazioni:

1) particolare attenzione va portata al settore degli idrocarburi, secondo le seguenti direttrici:

a) assicurare e garantire i rifornimenti di greggio con contratti a lungo termine, curando la diversificazione delle aree di provenienza ed impegnando ancor più gli operatori in tale direzione — con particolare riguardo al ruolo dell'ENI — ai fini della elaborazione del piano di approvvigionamento petrolifero del Paese e della formazione di adeguate riserve strategiche;

b) adottare con la dovuta tempestività, sulla base dei criteri indicati dal nuovo metodo per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, gli interventi di adeguamento quando se ne verificano le condizioni, sia in aumento, sia in diminuzione, soprattutto per evitare che, nel caso di ritardati adeguamenti in aumento, le compensazioni si

riversino sull'olio combustibile con ulteriore aggravio sull'utenza elettrica ed industriale;

c) estendere la sorveglianza a tutta la gamma dei prodotti petroliferi, onde migliorare l'approvvigionamento in termini quantitativi e di costo, evitando le distorsioni di prezzo, sia nei periodi di crisi del mercato che in condizioni normali;

d) dare attuazione al piano di razionalizzazione del settore della raffinazione e del sistema logistico ed al piano di razionalizzazione della distribuzione aggiornando le direttive del CIPE in materia, e in particolare presentare al più presto dinanzi al Parlamento il disegno di legge sul fondo indennizzi per la distribuzione dei carburanti;

e) ripresentare all'esame del Parlamento i primi risultati della normativa sul contenimento dei consumi energetici relativamente alle disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento, e, tenendo conto dei positivi risultati raggiunti, ripresentare al Parlamento la normativa opportunamente aggiornata;

f) dare immediato avvio ed attuazione al progetto di metanizzazione del Mezzogiorno, sulla base di direttive da adottarsi da parte del CIPE, secondo criteri volti a correggere lo squilibrio tra le stesse regioni del Mezzogiorno per l'utilizzo di detta fonte energetica, certamente preziosa per lo sviluppo economico e civile delle aree interessate;

g) presentare al Parlamento appositi disegni di legge in ordine all'intensificazione delle ricerche di nuovi giacimenti petroliferi;

2) occorre promuovere ogni possibile azione volta al risparmio ed al razionale uso dell'energia, operando, tra l'altro, sia attraverso incentivazioni alla coibentazione degli edifici, sia attraverso la politica di ristrutturazione industriale, con particolare riguardo alla legge n. 675 del 1977, la cui applicazione deve soprattutto privilegiare gli interventi nei settori ad alto contenuto tecnologico ed a basso contenuto energetico;

3) occorre, inoltre, perseguire lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia, soprattutto con la utilizzazione delle residue risorse idroelettriche, superando gli ostacoli autorizzativi che possono eventualmente li-

mitare queste possibilità, con la riattivazione delle centraline idroelettriche dismesse, con lo sviluppo dell'energia solare ed eolica e con la utilizzazione dei rifiuti urbani ed agricoli e delle sorgenti geotermiche a bassa entalpia; adeguata attenzione va anche portata allo sviluppo della produzione combinata elettricità-calore per il teleriscaldamento, privilegiando peraltro quelle iniziative collegate con l'utilizzazione di fonti alternative agli idrocarburi;

4) occorre, infine, accelerare la sostituzione del carbone all'olio combustibile — ove possibile — nelle esistenti centrali di produzione dell'energia elettrica ed in altri impianti industriali, nonché la realizzazione del programma di nuove centrali a carbone, previsto dal piano pluriennale dell'Enel, approvato dal CIPE l'11 gennaio 1980, eventualmente ampliandolo, concertando con le Regioni adeguate soluzioni per i problemi di natura ecologica e collegando la localizzazione degli impianti a tipi di intervento finalizzati allo sviluppo socio-economico delle aree interessate, soprattutto nel Mezzogiorno; anche per tali nuovi impianti, prevedere, ovunque possibile, sistemi di teleriscaldamento e di utilizzazione del calore disperso per acquacoltura, piscicoltura, serre, eccetera;

5) considerato che i problemi della sicurezza nucleare assumono rilevanza assolutamente prioritaria, per cui occorre predisporre sistemi di sicurezza che consentano di utilizzare tale fondamentale risorsa sostitutiva degli idrocarburi per la produzione di energia elettrica, nel rispetto dei valori dell'uomo, il Parlamento ritiene di dover conoscere e dibattere i risultati conclusivi della Conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare, onde poter avviare la concreta realizzazione del ricorso, equilibrato e controllato, all'energia di origine nucleare, in una visione di lungo termine dei problemi energetici italiani, che consenta di collocare il nostro Paese nel contesto mondiale ed europeo anche in questo settore, tenuto conto che Paesi come la Francia, la Germania ed il Regno Unito, nonché gli Stati Uniti, il Giappone ed i Paesi dell'Est europeo, anche se dotati di risorse energetiche nazio-

nali di gran lunga superiori alle nostre, stanno portando avanti significativi programmi di sviluppo di tale risorsa: la Francia, in particolare, già nel 1985 coprirà i propri fabbisogni di energia elettrica con il 60 per cento circa da centrali elettronucleari;

6) considerate le conseguenze del costo dell'energia per la collettività nazionale, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo del reddito, il livello di vita, la bilancia dei pagamenti con l'estero e la competitività dei nostri prodotti all'interno ed all'estero, occorre operare le scelte energetiche nel quadro degli indirizzi su indicati, avendo presente l'obiettivo di rendere minimi i costi dell'energia, tenuto anche conto delle situazioni degli altri Paesi e dando comunicazione in materia al Parlamento.

(1 - 00039)

SPANO, NOVELLINI, PETRONIO, CIPPELLINI, SCAMARCIO, SIGNORI, BARSACCHI, BOZZELLO VEROLE, FINESSI, MARAVALLE, PITTELLA, SEGRETO, BONIVER PINI Margherita. — Il Senato,

premesso che lo sviluppo economico del Paese è pesantemente vincolato dal forte livello di dipendenza per quanto riguarda la disponibilità di materie prime (98 per cento per il petrolio, 88 per cento per i combustibili solidi, 45 per cento per il metano) e di tecnologie energetiche, e che gli approvvigionamenti sono fortemente condizionati e controllati dalle multinazionali, che operano secondo linee decisionali esterne agli interessi italiani, e dal cartello OPEC, che agisce nella logica di asservire la produzione alla domanda, esercitando una pressione crescente sul livello dei prezzi;

considerato che la fase storica dell'energia « facile » ed a bassi prezzi ha alimentato forme di spreco e di usi non razionali, per cui lo sviluppo industriale è stato caratterizzato da scelte produttive ad alta intensità di energia, lo sviluppo dei trasporti privati e dei trasporti di merci su strada ha pregiudicato un razionale sistema di trasporti pubblici, i consumi civili si sono sviluppati in modo distorto e squilibrato e gli investimenti del settore energetico hanno avuto carattere speculativo o di sfrenata concorrenza

(petrolchimico, raffinazione, distribuzione e punti di vendita, eccetera);

rilevato che il programma energetico nazionale presentato dal Governo nel 1977 e la successiva delibera del CIPE, a causa di errori di analisi, di previsione e di impostazione, confermati ormai anche dal negativo consuntivo, hanno privato il nostro Paese di un quadro di riferimento programmatico convincente e rigoroso, e di conseguenza:

vi è stata per anni una irresponsabile moratoria dei Governi sulla politica energetica;

è mancata una politica estera energetica di solidarietà con i Paesi europei per un confronto unitario con Giappone e USA, da un lato, e con i Paesi OPEC dall'altro;

è stato del tutto assente un raccordo politico e programmatico tra enti nazionali di settore, grandi compagnie internazionali, operatori privati, autoproduttori, aziende locali e Regioni;

il sistema dei prezzi e delle tariffe e quello fiscale sono stati gestiti senza un quadro di riferimento preciso, ciò che ha favorito gli sprechi e gli usi più irrazionali;

è stata promossa una linea di penetrazione crescente dell'energia elettrica nei consumi energetici, sollecitando l'adozione di una strategia nucleare,

ritiene insufficienti, contraddittori e sconsiderati i provvedimenti ed i programmi presentati che si caratterizzano prioritariamente:

1) per la dichiarata volontà di garantire gli approvvigionamenti petroliferi unicamente attraverso la progressiva liberalizzazione dei prezzi;

2) per un programma elettrico fondato sul presupposto della validità dello sviluppo dei consumi elettrici, nel quale la scelta del carbone non è supportata dai provvedimenti necessari per favorirne l'utilizzazione, e quella del nucleare non appare, nel medio periodo, praticabile per i non risolti problemi della sicurezza, connessi alla progettazione, alla realizzazione ed alla gestione degli impianti, per l'obiettivo difficoltà ad individuare siti idonei con il necessario consenso sociale;

3) per le linee di sviluppo della ricerca che, trascurando le fonti rinnovabili, privilegiavano il nucleare con un impegno considerevole nei reattori veloci,

impegna il Governo a presentare un programma energetico per gli anni '80 sulla base di una nuova proiezione dei fabbisogni energetici, qualificata dalla volontà di ridurre i consumi di energia:

a) per unità di prodotto nell'apparato industriale, finalizzando prioritariamente a ciò quel processo di riconversione e ristrutturazione che oggi sta invece avvenendo per vie spontanee e talora illegali secondo il fenomeno cosiddetto dell'economia sommersa;

b) nel settore dei servizi, e in particolare in quello dei trasporti, attraverso la regolazione del traffico privato ed un incremento qualitativo e quantitativo del trasporto pubblico e su rotaia, nonché delle strutture interportuali;

c) nell'ambito dei consumi civili attraverso la loro riorganizzazione verso usi più razionali, incentivando e promuovendo nuove tipologie edilizie ed urbanistiche, modificando le apparecchiature domestiche, eccetera.

Tale programma dovrà quindi muovere dalla necessità di ridurre la dipendenza dal petrolio e dalla impraticabilità di una alternativa nucleare per garantire comunque la energia necessaria a sostenere una politica economica di sviluppo atta a conseguire un reale rafforzamento della base produttiva ed un allargamento della fascia occupazionale, soprattutto nel Mezzogiorno, nonché a tutelare i gruppi sociali più deboli, ciò che comporta un'accentuata priorità delle scelte di conservazione dell'energia e di sviluppo delle fonti rinnovabili, le quali richiedono politiche energetiche fondate non più soltanto sui grandi sistemi (dimensione elevata degli impianti, gestione accentrata e verticale), ma anche e soprattutto su strumenti di pianificazione, di gestione e di produzione a carattere locale in più diretta sintonia, per scala e qualità, con molti dei bisogni finali. Le Regioni vanno messe nella condizione, non solo di partecipare alla formulazione e gestione dei programmi nazionali, ma anche di sviluppare proprie politiche energe-

tiche attraverso strumenti di pianificazione e gestione anche a livello sub-regionale.

In coerenza con tali priorità, si rende necessario:

a) promuovere la ricerca e lo sviluppo del settore energetico attuando un riequilibrio degli impegni a favore dei settori delle fonti rinnovabili, dell'uso razionale e della conservazione dell'energia, nonché in funzione della ricerca e dello sfruttamento di tutte le risorse energetiche nazionali;

b) incentivare l'adozione di tecnologie e favorire la creazione di un mercato interno per l'utilizzazione delle risorse rinnovabili, in particolare quella solare e quelle idroelettrica e geotermica, che corrispondono ad obiettive ricchezze naturali del nostro Paese; lo sviluppo di tali fonti va quindi orientato anche ai fini di una trasformazione innovativa della produzione industriale e di un suo allargamento sui mercati internazionali;

c) assumere tali parametri in termini prioritari nell'ambito degli strumenti normativi che presiedono allo sviluppo industriale (legge n. 675) ed agricolo, all'uso del territorio, all'intervento edilizio ed alle politiche del trasporto;

d) sviluppare l'adozione di sistemi di produzione di energia elettrica-calore attraverso il raccordo tra il produttore nazionale di elettricità e le strutture locali e regionali di servizi e la predisposizione delle necessarie disponibilità finanziarie;

e) promuovere la riorganizzazione dei servizi energetici locali per una loro gestione integrata nel territorio comprensoriale e regionale in funzione di risparmio, usi razionali, economie di scala.

Una ottimizzazione degli usi richiede anche un intervento organico sulle politiche di approvvigionamento, di produzione e di trasporto, tariffarie e fiscali, relative alle fonti convenzionali, le quali vanno diversificate e correlate agli usi non altrimenti soddisfacibili. Accanto agli idrocarburi si ravvisano le condizioni e le opportunità per un maggiore ricorso al gas metano ed al carbone.

Relativamente agli approvvigionamenti, appare urgente una coerente azione di politica estera, coordinando la presenza italia-

na in ambito comunitario, superando l'intermediazione delle multinazionali nei rapporti con i Paesi produttori e sviluppando una più incisiva presenza nel quadro dei rapporti Nord-Sud.

Le maggiori disponibilità nel breve periodo di gas metano impongono l'immediata realizzazione di una rete capillare per la distribuzione nel Mezzogiorno, nel quale esso va prioritariamente utilizzato, secondo gli usi primari e razionali, nei settori tecnologici, petrolchimici, nella piccola e media industria, nell'artigianato e negli usi civili e per autotrazione.

La maggiore utilizzazione del carbone, in modo da concorrere alla diversificazione delle fonti, richiede un coerente insieme di provvedimenti (infrastrutture portuali, cantieri, centro di ricerca sul ciclo del carbone, eccetera), l'intervento pubblico nell'acquisizione di fonti dirette e lo sviluppo di tecnologie ambientali.

L'utilizzo degli idrocarburi, da ridurre progressivamente agli usi « rigidi », impone una organica politica petrolifera che comprenda, oltre al problema degli approvvigionamenti:

a) l'effettiva conoscenza ed il controllo dei flussi di importazione, trasformazione, stoccaggio e distribuzione ai fini dell'eliminazione della evasione fiscale, della predisposizione di un piano di razionamento per l'eventualità di forti carenze e della realizzazione di manovre di orientamento preferenziale;

b) la ristrutturazione degli impianti di raffinazione e dei punti di vendita;

c) l'aumento delle scorte;

d) il rafforzamento del regime dei prezzi amministrati funzionale alla pianificazione della domanda;

e) l'adozione di una nuova normativa in materia di prospezione ed estrazione dal territorio e dalla piattaforma nazionale.

Più in generale, prezzi e tariffe sono strumenti essenziali di programmazione economica e sociale per cui alla remunerazione dei costi debbono corrispondere una corretta ed efficiente gestione delle strutture pubbliche e la salvaguardia della fascia dei consumi essenziali per le grandi masse lavoratrici.

Relativamente al nucleare, il Senato — considerati i vincoli posti dagli *standards*

internazionali di sicurezza, dalla eliminazione dei residui radioattivi e delle centrali poste fuori uso, dalle necessità idriche per il raffreddamento degli impianti (ubicazione lungo coste e fiumi), dall'impatto ambientale e dai problemi idrogeologici — rileva che in un territorio come quello italiano, fortemente utilizzato lungo coste e fiumi per insediamenti abitativi, turistici ed industriali, ed esposto a ricorrenti fenomeni di dissesto naturale, i problemi della sicurezza e del necessario consenso sociale assumono oggettiva complessità. A ciò si sommano la carenza delle strutture tecniche ed amministrative statali e la mancata soluzione dei problemi dell'autonomia e della concentrazione tecnologica.

Di conseguenza, il Senato considera strutturalmente marginale e residuale l'eventuale ricorso alla parte elettronucleare, per la quale l'azione del Governo va comunque oggi strettamente finalizzata all'individuazione di siti accettabili ed al chiarimento ed alla soluzione dei problemi su indicati.

Ai fini così indicati, il Senato impegna il Governo ad adeguare il ruolo e le capacità operative degli enti del settore — ENI, Enel e CNEN in particolare — per una più efficace e coordinata azione programmatica e funzionale, coerente con gli obiettivi generali del piano e con il loro ruolo di operatori al servizio della collettività.

(1 - 00040)

CROLLALANZA, FINESTRA, FILETTI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO, PISTOLESE, POZZO, FRANCO, RASTRELLI. — Il Senato,

considerata la preoccupante, crescente inadeguatezza delle fonti di energia disponibili nel Paese, di fronte alle esigenze di sviluppo della nostra economia;

considerate le aumentate difficoltà dei rifornimenti petroliferi, le cui fonti sono in costante diminuzione ed i cui continui maggiori oneri valutari si ripercuotono in modo sempre più preoccupante sulla vita e sul progresso della nazione;

considerato che si rende sempre più assillante il bisogno di integrare le importazioni petrolifere con altre fonti energetiche sussidiarie;

considerato che, tra queste, particolare rilievo assume il piano delle costruzioni nucleari, che peraltro stenta a svilupparsi sul terreno delle concrete realizzazioni,

impegna il Governo:

1) a presentare al più presto al Parlamento le conclusioni operative di tale piano relative al programma dell'Enel;

2) a sviluppare l'impianto di centrali termiche, alimentate dal carbone, utilizzando tale combustibile negli impianti già esistenti;

3) a sviluppare sul territorio nazionale e nei mari ricerche di nuovi giacimenti petroliferi;

4) a ripristinare le centrali idroelettriche di Mestre ed a realizzare nuove centrali, anche se di modeste proporzioni;

5) a dare impulso in modo vasto allo sviluppo dell'energia solare, eolica e marina ed alle sorgenti geotermiche;

6) ad utilizzare allo stesso scopo i rifiuti urbani ed agricoli esistenti in particolari centrali di raccolta;

7) a destinare tutto il gas di provenienza algerina al Mezzogiorno, che è particolarmente carente di energia, essenziale per assicurare in modo adeguato, sia il suo sviluppo industriale ed agricolo, sia le esigenze domestiche della popolazione.

(1 - 00041)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Colajanni per illustrare la mozione n. 1 - 00034.

**COLAJANNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, credo che si debba prendere atto con un certo rammarico che la vicenda dei calendari dei lavori parlamentari costringe a fare questa discussione in un momento non felice. Comprendo perciò l'assenza dei colleghi e mi rendo conto che l'attenzione può essere concentrata su altri avvenimenti di rilevanza politica notevole. Ma questo ambiente di discussione credo che possa consentire un dialogo più ravvicinato con il Ministro e con i colleghi che intendono dare un particolare contributo.

Penso che valga la pena di rilevare che ci può essere perfino qualcosa, non dirò di

emblematico, di simbolico, ma qualcosa che si possa, appunto, rilevare nel fatto che all'indomani di una consultazione elettorale che ha visto un confronto caldo tra le diverse forze politiche sia possibile riaprire i lavori del Parlamento con una discussione su un problema che ha il massimo di rilievo, la questione dell'energia. C'è qualcosa di indicativo nel fatto che esista una spinta per ricondurre il confronto tra le forze politiche ai problemi concreti e reali ai quali siamo tutti tenuti a dare una risposta in termini chiari, comprensibili, precisi. Sono convinto che sono le cose di fondo quelle su cui ogni forza politica si qualifica e non è un modo diverso di far politica quello di qualificarsi sopra l'analisi e le proposte in relazione ai problemi reali del paese. In realtà questo è l'unico modo possibile di far politica, cioè l'unico modo in cui una forza, un partito può dimostrare la propria capacità di comprendere la realtà del paese, la propria capacità culturale di proporre le soluzioni necessarie e quindi — piaccia o non piaccia — la propria capacità di governo nel momento in cui, quale che sia la sua collocazione nel Parlamento, dimostra di sapere affrontare le questioni reali in tutto il loro peso e in tutta la loro rilevanza.

Certamente non sarebbe produttivo per il paese se il confronto tra le varie forze politiche ed i partiti si riducesse ad un insieme di mosse e contromosse, di espedienti, di tattica. Sarebbe grave per il paese se in relazione a questioni di tale rilevanza dovesse andare avanti una specie di disinteresse, un affidare le cose agli specialisti, facendo capire che la politica è un'altra cosa: è l'insieme delle discussioni sugli schieramenti senza mai riuscire a definire attorno a che cosa gli schieramenti si formano, che cosa significa un determinato schieramento e come avvengono i confronti non in base a più o meno metafisiche collocazioni di varie forze, ma tenendo conto di quelle che sono le posizioni dei vari partiti e delle varie forze politiche in relazione alle questioni reali del paese.

Alla lunga sono invece le questioni di contenuto che influiscono in modo decisivo sulla collocazione e l'incidenza che ciascun partito e ciascuna forza politica finisce per ave-

re nel paese. Alla lunga così avviene: ne siamo perfettamente consapevoli. Passano gli episodi dei confronti verbali, rimangono le sostanze di quella che è una concezione politica, una elaborazione, una cultura e la forza che i legami reali con le masse, con le varie classi e le varie categorie danno a queste posizioni.

Alla lunga su questo gli schieramenti si determinano e certo quello che non cessa di far stupire gli osservatori stranieri, cioè la stabilità all'ingrosso dell'elettorato italiano, altro non è che il riflesso del fatto che ogni forza politica ha mantenuto una propria capacità di legami con determinati strati, con determinate categorie, se ne rende, in un modo o in un altro, interprete e questo non può non tradursi in una solidità di impatto, di influenza, di rapporto con molte delle categorie fondamentali del paese.

Per parte nostra, quindi, intendiamo misurarci sui problemi reali; intendiamo farli conoscere, far conoscere l'analisi che noi diamo di questi problemi del paese, avanzare delle proposte, far sapere che noi intendiamo soprattutto qualificarci con i contenuti della nostra politica, con la sostanza di una proposta programmatica che avanziamo, che portiamo avanti sistematicamente e rivediamo secondo l'andamento, il mutamento delle situazioni oggettive in legame con le forze che noi rappresentiamo e con cui abbiamo dei collegamenti reali, come si è visto ampiamente anche in questa campagna elettorale.

Non c'è dubbio che la questione dell'energia può essere definita come un nodo di orientamenti di politica economica, ma non soltanto di politica economica. La questione dell'energia, in realtà, coinvolge una serie di questioni che hanno importanza decisiva per il paese. Nel seguito della mia esposizione non mancherò di sottolineare alcune delle questioni rilevanti di politica estera che, per esempio, la questione dell'energia pone; è una questione che investe la capacità di organizzare l'attività di governo, di dirigere, di governare la società ed investe alcune questioni di fondo che riguardano l'avvenire della nostra società. Questo è uno dei problemi che ha l'incidenza forse più grande

sul paese e sulle prospettive future, perchè ci troviamo di fronte a un dato di fatto che è la costrizione derivante da una serie di fattori oggettivi per quanto riguarda i consumi energetici.

Siamo usciti da un periodo che forse ha rappresentato il momento più alto dello sviluppo del capitalismo: quello degli anni '50 e '60 è stato un ventennio in cui il capitalismo ha potuto realizzare una forma di sviluppo sociale dove potevano contemporaneamente andare avanti salari, occupazione, profitti e investimenti, aumentando e migliorando in continuazione anche le capacità di acquisto dei lavoratori e influenzando decisamente anche sul miglioramento del tenore di vita delle masse lavoratrici nei paesi capitalistici avanzati.

Resta il fatto che da quel periodo siamo usciti: e ne siamo usciti perchè le contraddizioni che pure si andavano accumulando a un certo momento si sono aggrovigliate tra loro e quindi hanno messo in discussione anche determinate concezioni di vita (quello che si chiama un certo modello di sviluppo). L'energia a basso prezzo, il rapido aumento dei consumi dell'energia era uno degli aspetti di questo periodo ventennale, certamente periodo di sviluppo accelerato. Questo non è più possibile perchè quel modello, quella concezione, quella determinata forma di sviluppo delle forze produttive era basata sopra un rapporto fra paesi capitalistici e paesi produttori di petrolio che è cambiato profondamente e drammaticamente nel corso del passato decennio.

La questione dell'energia quindi non è soltanto questione di discussione di capacità di previsione di consumi, di potenza da installare: deve essere affrontata con ampiezza di vedute, sapendo che cosa significa nell'incidenza della vita reale di ogni giorno, nel mutamento dei modelli dei consumi, del modo di vivere. Dobbiamo sapere che questa costrizione di energia avrà inevitabilmente dei riflessi profondi sull'avvenire del paese. Del resto non mancano i fatti che sottolineano ogni giorno l'importanza di questo problema.

Vogliamo ricordare che mentre si sta svolgendo questa nostra discussione è in corso ad Algeri la riunione dei paesi produttori

di petrolio, dell'OPEC. Signor Ministro, vogliamo anche ricordare che ieri abbiamo aumentato il prezzo della benzina. Non vogliamo certamente sottovalutare che cosa tutto questo significa nelle condizioni materiali di vita della gente: il nostro dovere è quello di sottolineare questa connessione, in modo che sia possibile per l'opinione pubblica, per i lavoratori, per i cittadini stabilire quei collegamenti tra le proprie condizioni di vita e le politiche che sono necessarie per affrontare quei problemi.

Si tratta quindi di vedere come si rende lo sviluppo del paese compatibile con le costrizioni nuove e oggettive che avvengono per quanto riguarda i consumi energetici. Potrei dire subito che si tratta anche di avere le idee molto chiare, respingendo una prospettiva che ha avuto una certa incidenza culturale nel dibattito attorno alle questioni energetiche negli ultimi tempi: l'obiettivo cosiddetto dello sviluppo contenuto, della sostituzione del petrolio con le fonti cosiddette rinnovabili (energia solare ed altre) e comunque l'ipotizzazione di una società che andasse rapidamente verso bassi consumi energetici e che quindi non avesse quella che, con termine secondo me improprio, è stata chiamata l'enfatizzazione capitalistica dei tassi di sviluppo. Si è fatto un ragionamento secondo cui possiamo accontentarci di uno sviluppo minore, di minori consumi energetici per andare verso un tipo diverso di civiltà, di società, rispetto a quella a cui siamo stati abituati e che nel ventennio di cui parlavo ha avuto la sua affermazione più alta. Vorrei far rilevare che questo discorso, pur avendo un suo fascino utopistico, ha certamente un suo punto debole, ovvero quello che non si può arrivare alla sostituzione delle fonti di energia tradizionali con le fonti di energia rinnovabili senza uno sviluppo economico.

Il fatto è che per arrivare ad avere fonti di energia rinnovabili occorre fare un grande sforzo di carattere economico, utilizzando meglio le risorse energetiche. Il risparmio energetico non si fa semplicemente spegnendo le lampadine, quando rimangono troppo accese. Invece occorrono impegno, investimenti in ricerche, approfondimenti certamente non indifferenti. Per trasforma-

re il modello dei consumi energetici e quindi, piaccia o non piaccia, il modello di vita della società, occorre compiere uno sforzo non indifferente proprio per quanto riguarda lo sviluppo delle risorse produttive e la disponibilità delle risorse al fine di effettuare gli investimenti necessari.

Direi quindi che un nuovo modello di questo tipo a sviluppo molto più lento, zero o quasi zero, è ciò a cui si vuole arrivare non regge, perchè c'è una contraddizione: per poter arrivare a questo modello occorre sviluppare risorse tali da consentire gli investimenti necessari per costruire un nuovo modello di consumi energetici. Quindi, se abbiamo bisogno di investimenti, solo due vie sono possibili: o si dice che occorre fare un arretramento brusco e sostanziale, altrimenti disponibilità per gli investimenti non ce ne sono, per quanto riguarda i consumi e il tenore di vita della gente, oppure si deve ipotizzare uno sviluppo che continui a tassi tali da consentire lo sviluppo contemporaneo degli investimenti ed il mantenimento quanto meno delle condizioni di vita e del tenore di vita della gente. Senza una scelta tra queste due vie il modello idilliaco di una società a bassi consumi energetici è semplicemente utopistico. Per poter arrivare ad esso è necessario invece avere un periodo di sviluppo in cui sia possibile affrontare le diverse questioni.

Credo perciò che occorra mettere da parte l'idea che sia possibile affrontare problemi come quelli di cui stiamo discutendo oggi a proposito dell'energia con affermazioni di carattere generale che hanno certamente una loro attrattiva, ma che difficilmente possono reggere ad un esame pacato, oggettivo dei fatti.

Ora, il problema dell'energia, con tutti gli impatti che ha sull'organizzazione della società, è dominabile. Credo che anche un certo tipo di preoccupazioni che sono state avanzate da varie parti, che inducono quanto meno a ritenere che ci debba essere una specie di crisi improvvisa, di rottura improvvisa del funzionamento della società a seguito delle costrizioni energetiche, sia da respingere. Queste suggestioni non possono essere accolte.

**Presidenza del vice presidente OSSICINI**

(Segue: COLAJANNI). Il problema dell'energia è dominabile nel senso di cui parlavo prima, nel senso cioè di poter assicurare uno sviluppo economico a quei livelli e a quei tassi che consentano un processo di accumulazione tale da integrare, se viene diretto — ecco il punto — e se non viene lasciato alla spontaneità, sulla nuova organizzazione del modello dei consumi e della produzione della nostra società. In questo senso la questione dell'energia è veramente un banco di prova per la volontà e la capacità di governare, ma contemporaneamente è un problema che dà l'indicazione del fatto che è possibile un solo modo di governare, quello cioè di governare attraverso il consenso democraticamente perseguito perchè quando vengono posti in gioco interessi, ma anche sensibilità, orientamenti e volontà della gente comune, non serve a niente entrare in un rapporto unicamente dall'alto con questa gente e non serve a niente fare il piano energetico migliore del mondo se poi non si sa come, in quale modo e per quali vie deve essere organizzato il consenso su questo. C'è anche disinformazione, spesso, ma guai a credere nell'illusione illuministica che basta avere ragione perchè gli altri siano convinti che si abbia ragione.

La capacità di governare in questo caso consiste nell'avere le idee chiare e nel sapere come deve essere promosso e organizzato il consenso, senza fughe in avanti e senza cedimenti. Innanzitutto quindi debbono essere chiari i termini del confronto; occorre che si sappia quali sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Da questo punto di vista la cosa dalla quale dobbiamo guardarci di più, ma che invece è stata largamente praticata, è l'improvvisazione, l'insufficiente valutazione dei problemi reali.

La nostra mozione inizia con la richiesta di un cambiamento nel piano energetico. Mi rendo conto del fatto che non si può pre-

tendere che un piano, che è fondato su una previsione, possa contenere indicazioni che rimangano valide per tutto il periodo della sua attuazione. Le cose cambiano, quindi si tratta di fare degli aggiornamenti.

Il programma energetico nazionale è stato approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica il 23 dicembre 1977. Bisogna prendere atto del fatto che vi è una serie di elementi in questo piano energetico che non trova corrispondenza nei fatti. Si tratta quindi di fare dei cambiamenti. Non faccio una critica alle previsioni contenute nel piano. Capisco che molte previsioni sono realistiche e molte altre no. Prendo però atto del fatto che a questo punto, così come stanno le cose, bisogna cambiare. Mi riferisco a due cifre, una delle quali è relativa a una previsione di consumi finali di energia per il 1985 che il piano indica in 206 megatep. Credo che questo sia veramente uno di quegli obiettivi che non possiamo assumere, se vogliamo tener conto delle costrizioni esistenti e delle quali dobbiamo parlare. Non serve a niente mantenere strettamente un obiettivo che non trova alcuna corrispondenza nella realtà.

Se vogliamo lavorare per quel modello diverso, per quella struttura di consumi diversi, dobbiamo tener presente che obiettivi di questo tipo vanno nella direzione opposta.

Dobbiamo quindi prevedere, pur dando per scontato il fatto che l'Italia è uno dei paesi capitalistici in cui il consumo *pro capite* di energia è più basso, di non poterci prendere il lusso di arrivare per quell'epoca a livelli di consumo di questo tipo, a causa delle difficoltà inerenti alle fonti, trattandosi di una società che continua ad essere organizzata su livelli di consumo di energia che, pur essendo tra i più bassi nei paesi capitalistici, non sono tali da poter assicurare uno sviluppo equilibrato ed armonico della società.

Dobbiamo perciò innanzitutto modificare l'obiettivo dei consumi finali. Nel corso delle nostre elaborazioni ne abbiamo suggerito uno; abbiamo indicato i 175 megatep come un obiettivo possibile (naturalmente nessuno giura sulle cifre elaborate nell'ambito della previsione, ma esse indicano almeno un ordine di grandezza). Il confronto fra 175 e 206 basta a definire il tipo qualitativo di scelta che viene proposto.

Una riduzione di consumi di questo tipo ha incidenza sulle possibilità di sviluppo economico? Ritengo che sia compatibile con uno sviluppo economico non dico particolarmente sostenuto ma comunque sufficiente a realizzare gli obiettivi di cui parlavo prima: il mantenimento del livello del tenore di vita ed una possibilità di accumulazione di risorse tali da poter affrontare i problemi dello sviluppo.

Si tratta di ridurre l'elasticità dei consumi di energia rispetto al reddito. Tale elasticità ha corrisposto quasi a due, durante il periodo degli anni alti del capitalismo di cui parlavo prima: per ogni punto di aumento del reddito nazionale, i consumi di energia aumentavano di due punti. Si tratta quindi di agire drasticamente, in modo che lo sviluppo possa continuare, ma con dei consumi specifici di energia, soprattutto negli incrementi degli stessi, di gran lunga inferiori a quelli registrati nel passato.

Spontaneamente abbiamo avuto degli adattamenti in questa direzione. L'elasticità dei consumi di energia rispetto al reddito è certo drasticamente diminuita e non è più il « due », ma questo processo va guidato. La esperienza infatti ha dimostrato che, non appena si sono allentati certi vincoli, l'elasticità è ritornata a valori talmente alti da rimettere in discussione le prospettive successive.

Ecco ancora un elemento che sottolinea la necessità della programmazione, di un intervento programmato. Dopo la stretta del 1973 e del 1974 i consumi sono diminuiti e l'elasticità è diminuita fortemente. Però è bastato che si creasse una nuova disponibilità quantitativa di fonti di energia perchè essa subisse un brusco rialzo e arrivasse di nuovo a 1,2 per i consumi di energia in

Italia negli anni 1977 e 1978. Nel 1979 abbiamo avuto una lieve correzione, ma dobbiamo sapere che questo deve essere un obiettivo permanente di una politica, altrimenti ogni obiettivo viene sistematicamente rimesso in discussione e si creano degli elementi di rottura.

L'altra cifra del piano energetico che si dimostra attualmente inattendibile riguarda l'ipotesi degli approvvigionamenti di greggio: per il 1985 il piano energetico prevede un approvvigionamento di 126 milioni di tonnellate di petrolio greggio contro i 100 (in parte utilizzati nei consumi energetici nazionali) del 1977. Questo obiettivo è del tutto irrealistico ormai: nel 1985, 125-126 milioni di tonnellate di petrolio non le avremo e, seppur dovessimo averle, costeranno tanto che non sarà possibile esportare a sufficienza per poter pagare l'importazione di questa quantità di petrolio. Pertanto un'ipotesi di copertura di questi fabbisogni energetici, con questi volumi di importazione di greggio, è del tutto irrealistico e come tale deve essere modificata se vogliamo che il piano energetico sia una cosa seria e non sia un volume di cui si fa la pubblicazione per poi farlo restare in una biblioteca per essere elemento di studio per coloro che ne faranno esame successivamente.

La cosa più seria per l'elaborazione del programma energetico è che nessuna azione concreta sia stata seguita. Prendo atto del fatto che le sue previsioni oggi non sono più valide e quindi è necessario cambiarle ma non c'è stato dato un insieme di politiche che si muovesse con obiettivi tra di loro coerenti; non c'è stata nessuna decisione per quanto riguarda un problema che è essenziale, cioè il *deficit* di potenza nella produzione di energia elettrica per il 1985. Questo non è un problema che mette in discussione la scelta nucleare: da qui al 1985, anno in cui il *deficit* di potenza si verificherà e in cui potremo avere un freno all'attività economica del paese derivante non dalle costrizioni internazionali ma dalla mancanza di energia e della potenza necessaria per produrla, non si mette in discussione l'influenza della scelta nucleare perchè ogni scelta nucleare è ininfluenza,

considerati i tempi tecnici di costruzione. Occorreva comunque provvedere tempestivamente a fronteggiare questo problema, altrimenti si va verso forme di razionamento dell'energia elettrica.

L'Enel pratica già forme di razionamento surrettizio dell'energia elettrica. Chiunque esamini attentamente i bilanci di questo ente deve constatare che i tempi medi per la realizzazione di un allacciamento si vanno allungando continuamente, il che vuol dire che, se si deve fare una nuova industria, mentre tempo fa si poteva disporre immediatamente dell'energia stessa, prima di poter avere dell'energia adesso si devono aspettare alcuni mesi e il numero dei mesi che si devono aspettare si va via via allungando. Questo altro non è che una forma di razionamento per quanto riguarda i nuovi consumi e di rallentamento dell'espansione dei consumi di energia e quindi dello sviluppo economico del paese.

Non abbiamo fatto niente per quanto riguarda gli investimenti nella ricerca, non perchè diano risultati subito, ma perchè permettano di acquisire quelle capacità tecnologiche che ci possano consentire di affrontare i problemi futuri. Sono rimasto abbastanza scoraggiato vedendo alcuni studi del CNR per quanto riguarda il contenimento dei consumi interni; la qualità di tali studi mi pare assai scadente e non tale da costituire un punto di riferimento.

Abbiamo preso alcune misure per quanto riguarda la conservazione, la diminuzione dei consumi, l'isolamento termico degli edifici, misure parziali, limitate e che mancavano soprattutto di decisione su un punto essenziale: il controllo sull'attuazione delle misure stesse. Non abbiamo fatto niente di rilevante per quanto riguarda la politica degli approvvigionamenti, se non il noto tentativo dell'ENI con l'Arabia Saudita, su cui saremo tutti d'accordo, almeno in questa sede, di stendere un pietoso velo.

Abbiamo avuto un contenimento dei consumi energetici ma affidato sostanzialmente ad una forma di intervento: l'aumento del prezzo. Ora, che l'aumento del prezzo possa influire sopra il contenimento dei consumi, di questo certamente non dubito. Uno dei

punti di squilibrio dei rapporti internazionali è la politica dei prezzi che praticano gli Stati Uniti. Quando negli Stati Uniti la benzina costa ancora un dollaro e dieci a gallone, cioè poco meno di duecento lire al litro, è chiaro che c'è un elemento di sconvolgimento nei rapporti internazionali per quanto riguarda le fonti di energia a basso prezzo; l'energia costa e va pagata. Non possiamo nemmeno pensare però che l'unico effetto regolatore possa essere quello dato da un aumento dei prezzi. Ma è per questo che abbiamo bisogno di un piano serio, di un programma che preveda delle misure, di un programma che poi consenta di controllare la attuazione di queste misure. Proprio per questo abbiamo bisogno di una politica di programmazione perchè tutte le misure precedentemente prese debbono pur essere ricondotte ad unità, misurate nella loro efficacia e nella loro possibilità di realizzazione concreta. Abbiamo bisogno di una politica di programmazione, la quale, però, ripeto, sia politica, non elaborazione di documenti che vengono fatti e abbandonati alla critica roditrice dei topi. Abbiamo bisogno quindi di una programmazione scorrevole, di una attività permanente di programmazione, di rivedere a scadenza anche ravvicinata fra di loro (per esempio i due anni che indichiamo nelle proposte che vengono avanzate nella nostra mozione) in modo da avere la possibilità di adeguare la politica di programmazione al mutamento delle condizioni che si verificano. Uno degli errori di una certa concezione della programmazione è appunto quello di fare dei piani, poniamo, quinquennali e attendere la fine del quinquennio per vedere cosa è stato fatto, perdere altri due anni di tempo per fare un altro piano quinquennale e così via. Si tratta di avere la capacità di aggiornare nel corso dell'attuazione la politica di programmazione dell'energia. Per questo noi proponiamo due cose. Una, come ho detto, è che il piano possa scorrere ogni due anni, consentendo fra l'altro di rilevare tempestivamente i mutamenti che anche nella tecnologia avvengono. Il settore dell'energia è uno di quelli in cui i mutamenti tecnologici interverranno certamente. Interverranno per

quanto riguarda la produzione delle fonti di energia rinnovabili, soprattutto dell'energia solare, interverranno per quanto riguarda il carbone. Muta la tecnologia per quanto riguarda una questione decisiva come quella della sicurezza delle centrali nucleari. Il programma deve essere costantemente in aggiornamento anche con i mutamenti tecnologici che intervengono. E questo è un argomento per quanto riguarda la scorrevolezza del piano.

Ma la seconda questione che poniamo è quella di una concentrazione dei centri di decisione e mi riferisco soprattutto all'attività del Governo. Uno dei mali che fanno dell'amministrazione pubblica italiana una delle meno efficienti di tutti i paesi civili, e anche di alcuni meno civili, è certamente il frazionamento dei poteri e delle competenze. Crediamo che questo problema debba essere affrontato. Non si può consentire che su una materia siano competenti tre, quattro organizzazioni diverse. Crediamo che debba essere ricondotta ad una unica responsabilità politica l'organizzazione della politica energetica e contemporaneamente l'insieme dei poteri di un simile centro di decisione per quanto riguarda le altre agenzie, gli enti di Stato che intervengono nel campo della politica energetica. Qualche tempo fa fu avanzata l'ipotesi di un alto commissario per l'energia. Non credo che questa sia la soluzione giusta, perchè si tratta di avere una responsabilità per quanto riguarda l'organizzazione, certo, della politica energetica, però si tratta anche di avere una responsabilità politica. Occorre perciò che ci sia chi risponda a questo requisito: può essere un ministro per l'energia, astrattamente, se non fosse di cattivo gusto proporre nuovi ministeri; forse la soluzione giusta sarebbe quella di fare un nuovo ministero e di liquidarne contemporaneamente almeno tre, ma non so se la cosa finirebbe per incidere sugli equilibri politici, il che non è neanche da escludere. Nel caso che a ciò non si volesse arrivare, credo che la migliore soluzione sarebbe quella di concentrare in un unico ministero i poteri, ed il Ministero giusto sarebbe il suo, onorevole Bisaglia, cioè quello dell'industria. Non intendo fare un compli-

mento al Ministro, ma prendo atto delle cose come stanno, anche perchè ho qualche speranza che il Ministro prima o dopo cambi. Si tratta quindi di dare la responsabilità al Ministero dell'industria, che mi pare il più adatto, trasferendogli naturalmente anche determinati poteri. Non è concepibile che un ministro per l'energia debba fare una politica energetica se, per esempio, ha la vigilanza sull'Enel e non quella sull'ENI; non si capisce come in questo modo si possa fare una politica energetica; quindi occorre anche un rinnovamento, una certa capacità di non rimanere prigionieri di schemi ossificati e tradizionali. Quindi per quanto riguarda l'organizzazione dell'intervento, credo che tale questione vada affrontata e gradiremmo che su di essa ci venisse chiarita la opinione del Governo.

Circa il complesso delle proposte politiche che vengono avanzate, credo che la formulazione della nostra mozione sia chiara. In un certo senso si tratta di una mozione che si illustra da sè; vorrei limitarmi a rilevare tre punti che mi sembrano di particolare importanza politica. La prima questione riguarda il contenimento del consumo energetico, la seconda riguarda l'approvvigionamento delle fonti di energia da importazione e la terza riguarda l'offerta di energia elettrica e quindi anche l'impatto che ciò comporta per l'avvenire degli impianti nucleari.

Per quanto riguarda la prima questione credo che, in linea con quanto detto precedentemente, si tratti di dare il massimo rilievo ad una politica di controllo e di contenimento dei consumi. Arrivare a 175 megatep come ordine di grandezza per il 1985 significa certo compiere uno sforzo non indifferente, cui non si arriva senza una politica, altrimenti tutto viene rimesso in discussione dagli svolgimenti spontanei, come già abbiamo visto. Occorre quindi che alcune forme di intervento vengano usate coraggiosamente. Prendiamo la questione del risparmio nell'isolamento termico degli edifici. Quest'ultimo può portare a risparmiare ogni anno da due a tre milioni di tonnellate di gasolio, il che significa il due per cento dei consumi complessivi di energia; 2-3 milioni di tonnellate di gasolio si possono risparmiare se

abbiamo degli isolamenti più efficienti, gradualmente nelle nuove costruzioni e poi, mano a mano, sostituendoli nelle vecchie. A ciò, però, non si arriva se non si danno i mezzi ai comuni per poter effettuare i controlli necessari, per poter avere la possibilità di intervenire nelle condizioni in cui ci si trova per rendere obbligatoria l'adozione di queste norme di isolamento.

Altro problema è quello dell'uso delle tariffe. Infatti sull'uso delle tariffe si è scatenato un insieme di rivendicazioni corporative, straordinariamente sconnesse tra di loro, le quali portano a delle situazioni incredibili.

È tuttora incredibile che la caloria da gasolio per il riscaldamento debba costare meno della caloria da gas; è tuttora incredibile perchè in questo modo si favorisce l'uso del gasolio per il riscaldamento nei confronti di un combustibile che è meno inquinante, più facilmente trasferibile e di cui abbiamo delle disponibilità di approvvigionamento maggiori tra risorse nazionali e risorse di importazione.

È incredibile che il gas naturale debba essere usato in misura così larga per gli usi termici dell'industria quando esistono delle possibilità alternative per gli usi civili e per l'uso tecnologico del gas naturale che impediscono che questa ricchezza venga sprecata. Infatti usare gas metano come se fosse olio combustibile è pura e semplice criminalità.

Noi siamo vincolati all'uso di determinate quantità di olio combustibile perchè le rese di raffinazione sono quelle che sono e, quindi, avremo sempre una certa quantità di olio combustibile e, per giunta, noi abbiamo spesso (considerando quelle che sono le nostre raffinerie) delle quantità di olio combustibile eccedenti la stessa domanda. Pertanto, non si capisce perchè l'olio combustibile non possa, dato che una certa quantità forzatamente si dovrà pur produrre, venire utilizzato in un modo migliore e non possano venire utilizzate quantità rilevanti di gas per il riscaldamento e per gli usi civili e per gli usi tecnologici in cui il gas conta.

Anche questo significa avere una certa politica. Avremo il gas dall'Algeria; abbiamo compiuto un'opera tecnicamente di grande rilievo, unica al mondo: la posa del gasdot-

to che attraversa il canale di Sicilia e che ha congiunto la Tunisia con la Sicilia.

Questo gas arriverà nel Mezzogiorno; come deve essere utilizzato? In primo luogo deve essere utilizzato per degli usi civili nel Mezzogiorno, impedendo che si creino delle situazioni assurde, come quelle che si creano a Napoli e in altre grandi città meridionali ove, per mancanza di gas e quindi per difficoltà di approvvigionamento di fonte di energia per il riscaldamento, si fa ricorso al riscaldamento tramite l'energia elettrica: ed utilizzare per usi termici l'energia elettrica è un atto di criminalità. Infatti, guai a dimenticare che l'equivalente termico del kilowattora sono 860 calorie e che, quindi, 860 calorie da ogni kilowattora si prendono con una stufa elettrica, ma per produrre quelle 860 calorie in centrale bisogna consumarne 2.300! Pertanto l'uso termico della energia elettrica rappresenta un fatto che rasenta la criminalità.

Come volete però che si affrontino i problemi del riscaldamento se manca il gas? Ecco perchè una delle questioni essenziali è la costruzione di una rete di distribuzione (non solo del metanodotto che attraversa il Mezzogiorno d'Italia, della dorsale) che consenta di portare l'impiego del gas in primo luogo negli usi civili e in quegli usi industriali e tecnologici in cui il gas può costituire una materia prima, non solo per l'industria chimica, ma per una serie di altre industrie, scoraggiando invece l'uso del gas nelle centrali termiche.

Ho visto con raccapriccio un programma della SNAM in cui si pensava di bruciare 3 miliardi di metri cubi di gas algerino per la produzione della energia elettrica nell'Italia meridionale. Dico con raccapriccio perchè questo dimostra l'assenza di una politica in questo senso e dimostra una pessima utilizzazione delle risorse.

Ma vorrei sottolineare anche che una politica di questo tipo, basata sulle tariffe e sui contenimenti di energia, ha anche un aspetto particolare per quanto riguarda l'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti ed il rapporto che esiste con l'inflazione.

Le importazioni energetiche hanno una grande incidenza sopra la lievitazione dei prezzi e l'andamento dell'inflazione. Un sem-

plice contenimento, brutto, per così dire, dei consumi, non avrebbe alcun effetto, anzi avrebbe un effetto perverso. Quelli che contano sono i consumi specifici perchè, se per produrre un determinato bene io ho bisogno, per esempio, di un barile di petrolio, se questo barile rincarà, posso lasciare immutata la tecnologia e a parità di importazioni, rincarando, diminuire la produzione. Già: diminuire la produzione, ma non il prezzo, perchè fino a quando l'incidenza di quel barile di petrolio sul costo finale sarà quella determinata dalla tecnologia, posso diminuire la quantità del bene prodotto, ma non il prezzo, se il consumo specifico rimane lo stesso.

Allora, una politica di contenimento dei consumi specifici dell'energia nell'industria ci permette di combattere la cosa più pericolosa in cui rischiamo di trovarci e in larga misura già ci troviamo, cioè una stagnazione inflazionistica in cui la produzione rallenta, ma i prezzi no, i prezzi continuano ad andare su se non si agisce sopra i consumi specifici dell'energia.

Ecco quindi un complesso di questioni che la politica di contenimento dei consumi deve avere: e di questo — bisogna dire — nel piano energetico attuale non c'è quasi nulla. Nel capitolo « linee direttive per una politica di conservazione » si parla di « misure da esplorare », « vie da percorrere », « esami che debbono essere condotti », « organizzare un programma organico ». Sottolineo questo punto: quando mai i programmi non sono organici? Non costa niente mettere anche questa parola, e si parla di « organizzare un programma organico di risparmi energetici » e di « promuovere forme varie per il miglior uso dell'energia nelle case ». Varie ed eventuali, come si usa negli ordini del giorno delle riunioni!

Da questo punto di vista credo che dobbiamo rivedere profondamente la questione, cioè dobbiamo indicare un complesso concreto di misure puntigliose. La nostra mozione ne elenca alcune, puntigliosamente, sissignore, proprio perchè vogliamo uscire dalla genericità delle vie da esplorare e dei piani organici. Proprio per questo sono puntigliose. Crediamo che veramente la novità

più grossa da introdurre nel piano energetico debba essere questa. Deve anche essere data una indicazione di politica industriale. Non ci può essere spazio in Italia, piaccia o non piaccia, per industrie ad altissimi consumi specifici di energia. Non ci sono questioni per l'elettrochimica, che non può essere una delle industrie che in Italia si possono sviluppare quando i rapporti sono questi. Salviamo quello che c'è, ma sappiamo che altre cose in questa direzione non si possono fare. Altrettanto si dica per la petrolchimica. Assumiamoci pure delle responsabilità, prendiamo pure delle decisioni, ma si dica che la politica del Governo consiste nello scoraggiare questo tipo di industrie e si predispongano gli strumenti perchè vengano scoraggiate.

La seconda questione che volevo sottolineare è quella che riguarda le possibilità di approvvigionamento dalle varie fonti. A questo proposito credo che dobbiamo fare un discorso molto realistico. Per quanto riguarda il periodo di tempo da qui al 1985, pur assumendo un obiettivo dell'ordine di grandezza delle 175 megatep, che è contenuto rispetto all'elasticità attuale e quindi presuppone un impegno notevole per quanto riguarda il contenimento dei consumi, sappiamo quali sono più o meno le fonti disponibili. Non credo, per esempio, che di qui al 1985, per quanto riguarda la produzione idroelettrica, geotermica e solare, si potrà andare oltre le 12 megatep. Sono dei dati di valutazione obiettiva. Per costruire gli impianti idroelettrici, intanto, ci vuole il tempo che ci vuole e quindi non credo che si potrà andare oltre questi dati. Per gli impianti nucleari non credo che in nessun caso prima del 1985 potremo avere niente di più dell'entrata in servizio della centrale di Caorso e forse, a seconda dei rapporti, di una quota dell'energia prodotta in Francia dal Superphenix, sempre come energia di importazione. Non andremo quindi oltre le 2 megatep. C'è uno sforzo da fare per il carbone, trasformando alcune centrali a petrolio in centrali a carbone. Si pongono delle questioni sulle quali tornerò tra un momento; portare l'impiego del carbone nell'ordine di 12-13 megatep è cosa che si può fare. È possibile

prevedere realisticamente un approvvigionamento di gas naturale per il 1985, con l'entrata in servizio a pieno livello del gasdotto algerino, dell'ordine di 40 megatep che corrisponde a circa 48 miliardi di metri cubi di gas.

Piaccia o non piaccia, di qui al 1985 l'elemento determinante sarà ancora una volta l'approvvigionamento del petrolio, perchè le costrizioni sono del tutto oggettive e del tutto tecniche: tanto si può fare con l'idroelettrica, tanto si può fare con il carbone, pur impegnandosi notevolmente, tanto si potrà avere di gas, la differenza è tutta di petrolio. Se dovremo andare a consumi superiori (e ho detto che il contenimento di un obiettivo dei consumi dell'ordine di 175 megatep significa in realtà già uno sforzo non indifferente di contenimento dei consumi) e fossimo incapaci di tradurre in atto questa politica, il problema diventerebbe davvero drammatico.

È chiaro che qui si apre un discorso politico molto serio. Infatti, quella dell'approvvigionamento del petrolio non è una questione che si affronta unicamente in termini di mercato e di presenza sul mercato: la questione dell'approvvigionamento di petrolio è una questione politica che coinvolge un insieme di questioni di ordine diverso e sulle quali il Governo deve avere una politica coerente. Intanto prendiamo atto di un dato di fatto e cioè che la percentuale di greggio che viene trattata direttamente dagli Stati è in costante aumento. Fino al 1974 le compagnie trattavano oltre il 70 per cento del greggio prodotto; oggi le compagnie ne trattano il 40 per cento, cioè il 60 per cento viene trattato direttamente dagli Stati. Non credo che ci sia altra via al di fuori di una trattativa diretta dello Stato italiano con gli altri Stati produttori di petrolio e di gas. Ma lo Stato italiano non è un ente di Stato; un ente di Stato si può comportare come un operatore economico, ma lo Stato italiano, quando tratta con gli altri Stati, fa politica estera. Ecco allora quali sono le presenze necessarie e le riflessioni che vanno fatte contro certe ricorrenti tentazioni a considerare le questioni relative agli interessi nazionali in termini metafisici

e, vorrei dire, barbaricamente manichee, come se tutte le questioni fossero inerenti alla fedeltà a questa o a quella scelta e come se non si trattasse invece di vedere quali sono gli interessi nazionali. E gli interessi nazionali impongono che si vada a una trattativa diretta con gli Stati.

Se mi consente, signor Ministro, vorrei citare una esperienza diretta: il collega Chiaramonte ed io abbiamo compiuto una visita in Algeria, ospiti del Fronte di liberazione nazionale algerino. Abbiamo avuto un incontro con il ministro dell'energia e dell'industria algerino, Nabi, dal quale sono assai chiaramente emerse alcune cose. È emerso anzitutto il fatto che esiste una disponibilità da parte dell'Algeria al raddoppio del metanodotto che congiunge l'Algeria con l'Italia. Credo che ella ne sia informato. Esiste inoltre una disponibilità a far sì che, attraverso questo raddoppio, possano passare forniture di gas destinate non solo all'Italia, ma anche alla Francia, alla Germania e all'Austria. Qual è la posizione del nostro Governo? Non parlo di progetti, anch'essi possibili, come la costruzione del gasdotto transahariano che può consentire di utilizzare il gas nigeriano portato nel bacino del Mediterraneo, cosa tecnicamente molto più facile rispetto all'attraversamento del canale di Sicilia.

Vi è quindi una disponibilità in questo senso. Tutti gli esponenti del Governo algerino con i quali abbiamo parlato ci hanno fatto rilevare — siamo andati prima della visita privata del Presidente della Repubblica ad Algeri — che per anni e anni ad Algeri non si è visto uno straccio di ministro. Come fa politica estera allora l'Italia? In qual modo gli interessi nazionali vengono valutati? Se non si stabiliscono rapporti politici...

D e' C O C C I . Ossola c'è andato.

C O L A J A N N I . Sissignore e questa è una delle considerazioni che è stata fatta insieme ad Ossola perchè si tratta di avere la presenza politica, senatore de' Cocci, non solo di avere il ministro specialista che va a concludere affari, giustamente, poichè è un lavoro importante e necessario. Nessuno

di questi paesi si accontenta più di essere trattato in questo modo. Questo è un dato di fatto di cui bisogna tenere conto e guai se non se ne tiene conto.

**B I S A G L I A**, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Anche il ministro Stamatii è andato a parlare del metanodotto.

**C O L A J A N N I**. Signor Ministro, lei può rispondere benissimo su questi argomenti, come è evidente. Mi consenta però di dire che non vorrei che lei desse una risposta burocratica su un problema politico che esiste, cioè il problema della costante sottovalutazione dei rapporti politici con questi paesi.

Se vuole mettere a verbale queste osservazioni, lo faccia pure, ma non creda il Governo di essersi messo la coscienza a posto.

Si pongono anche altri problemi di politica estera, senza dubbio, e di collegamento tra la distensione internazionale e certe scelte che vengono operate. Uno dei paesi che può approvvigionarci di gas è l'Unione Sovietica; altri paesi lo stanno facendo.

Avendo rilevato in un convegno a Torino questo fatto, mi sono sentito rispondere da un ex vice-segretario della Democrazia cristiana che noi comunisti facevamo queste proposte in quanto avevamo il bieco proposito di rendere l'Italia dipendente economicamente e quindi politicamente dall'Unione Sovietica. È un argomento assai curioso; la Germania lo fa e si approvvigiona delle cose di cui ha bisogno. Il gas è una delle cose di cui l'Unione Sovietica può disporre: non dobbiamo rimanere assenti. Spero che ella non condivida l'opinione abbastanza preambolare di quell'ex vice-segretario della Democrazia cristiana. Si tratta invece di vedere quali sono le cose politicamente valide negli interessi generali del paese. Si capisce che non possiamo giocare su due tavoli diversi: avanzare nelle trattative commerciali e contemporaneamente essere i primi della classe su un altro terreno. Le questioni sono strettamente connesse.

Si tratta di fare politica, perchè gli altri la fanno, anche con mezzi che possono apparire particolarmente spregiudicati.

Ho qui un documento molto curioso e divertente, ma che serve a dimostrare come gli altri facciano la politica estera con molte minori preoccupazioni di noi. Ho qui il testo trascritto di un'intervista trasmessa il 4 maggio 1980 dalla televisione americana della CBS, in cui sono stati interrogati tre personaggi: l'ex sottosegretario di Stato Ball, l'ex segretario del tesoro americano Simon e l'ex ambasciatore in Arabia Saudita Akins. Da queste domande vengono fuori delle risposte interessanti.

Si chiede a Simon: « Avremmo potuto tenere più basso, nel 1974, il prezzo del petrolio se il dottor Kissinger o qualsiasi altro avesse cercato di orientare lo Scia su questa questione? » Risposta di Simon: « Sì, avremmo potuto tener più basso il prezzo del petrolio e molti ritengono ancor oggi che il dipartimento di Stato, non necessariamente Henry Kissinger, era in favore dell'aumento dei prezzi del petrolio ». Segue una lunga discussione, dalla quale viene fuori una posizione assai strana. « Noi avevamo bisogno — dice l'ex ambasciatore in Arabia Saudita — che lo Scia fosse forte, perchè doveva prendere il posto di controllo del Golfo Persico, dopo l'abbandono degli inglesi. Allora si scelse la linea di consentire che aumentasse il prezzo del petrolio » — lo dice Akins, non lo dico io — « perchè lo Scia potesse comprare le armi necessarie per assolvere la sua funzione. I prezzi del petrolio sarebbero dovuti aumentare e così i persiani avrebbero avuto i soldi necessari per comprare le armi ».

Domanda: « Scusi, non era più semplice dare puramente e semplicemente le armi allo Scia? ». Risposta: « No, non potevamo farlo; il Congresso non deciderà mai che si stabilisca uno stanziamento per regalare armi e allora questo doveva essere fatto dandogli dei soldi. Noi potevamo fornirgli le armi, ma non potevamo regalargliele ». Domanda: « Lo Scia aveva allora bisogno dei soldi per comprare le armi? ». Risposta di Akins: « Aveva bisogno dei soldi per comprare le armi e il petrolio era l'unico modo per potergli fare avere i soldi necessari per comprare le armi ». Intervento dell'intervistatore: « Tutto questo è vero, ma noi abbiamo pagato un bel po' di prezzo per

consentire allo Scià di riarmarsi ». Simon, ex segretario al tesoro: « Certamente ed io penso che non era un prezzo necessario da pagare in quella situazione ».

Ho fatto riferimento a persone autorevoli: ex sottosegretario di Stato ed ex segretario al tesoro; c'è chi fa politica estera la sa fare in modo spregiudicato: quando si tratta di difendere determinati interessi, si passa sopra a qualsiasi cosa. Contro un interesse politico determinante che in quel momento gli Stati Uniti avevano e che era quello di riarmare lo Scià, probabilmente il processo di aumento del prezzo del petrolio sarebbe stato inevitabile; non intendo dire che sono questi i motivi che hanno portato all'aumento del prezzo del petrolio, ma una bella spinta da questo è venuta, perchè la punta di diamante dell'aumento dei prezzi del petrolio nel 1974 era appunto lo Scià, per i motivi che abbiamo visto e con le conclusioni che si sono avute.

Anche qui, allora, si tratta di avere una politica estera complessiva, come politica estera generale e come politica estera economica.

Ad Algeri, in questo momento, sta avvenendo un fatto estremamente interessante e guai a non coglierne tutte le implicanze: sta emergendo la tendenza a trasformare l'OPEC da cartello commerciale in centro di organizzazione di politica economica. Le proposte avanzate a Caracas per l'organizzazione di una banca internazionale sovvenzionata dai paesi dell'OPEC per quanto riguarda i rapporti con il Terzo Mondo stanno lentamente andando avanti. Si pone la questione della posizione dei paesi OPEC nel complesso della finanza internazionale e nella ripartizione dei flussi, il cosiddetto riciclaggio, dei petrodollari: sono tutti avvenimenti importanti.

Do atto al Ministro del tesoro — mi riferisco all'esposizione che ha fatto alle Commissioni riunite bilancio e finanze del Senato — di avere un orientamento giusto sulla questione dei rapporti monetari internazionali; penso che l'attività del ministro Pandolfi come presidente del comitato *ad interim* del Fondo monetario vada apprezzata, ma la domanda che le pongo, onorevole Mi-

nistro, nella sua qualità di rappresentante del Governo, è questa: una politica come quella che il Ministro del tesoro ha sostenuto, per poter essere credibile deve rientrare in un quadro complessivo di iniziative e di presenza; una presenza come quella che il Ministro del tesoro ha sostenuto nei rapporti monetari internazionali presuppone l'avanzamento della distensione non l'aggravamento dei conflitti. Pertanto io chiedo: le cose che fa il Ministro del tesoro al comitato *ad interim* sono un suo *hobby* privato o le fa in rappresentanza del Governo italiano? Credo che questa domanda sia legittima proprio nel momento in cui appare chiara la connessione che esiste fra questi vari problemi ed in cui guai se non valutassimo la lenta e contrastante evoluzione degli orientamenti dei paesi OPEC per quanto riguarda la situazione economica mondiale. Guai se non ci rendessimo conto del fatto che c'è una assunzione di responsabilità da parte di questi paesi i quali si rendono conto che il petrolio non può essere usato puramente e semplicemente come una forma per poter avere dei *surplus* di bilancia dei pagamenti, ma è una risorsa che deve essere utilizzata nell'interesse mondiale.

Si capisce che questo comporta necessariamente il riconoscimento di una funzione di questi paesi non soltanto per quanto riguarda la loro attività di produttori di petrolio, ma anche per quanto riguarda la determinazione della politica mondiale sia sul terreno economico sia su un terreno più generale.

La terza questione che vorrei trattare è quella dell'offerta dell'energia elettrica con i problemi che vi sono connessi. Desidero dire chiaramente che da qui al 1985 non abbiamo molto da fare se non accelerare più che sia possibile tutte le iniziative nel campo delle centrali turbogas ed a carbone. Resta però il fatto che si tratta di prendere adesso delle decisioni che potranno dare dei risultati soltanto dopo il 1985 e che quindi debbono prevedere un orizzonte di bilancio energetico che vada oltre questa data ed arrivi almeno al 1990.

La questione nucleare si pone invece per quanto riguarda la copertura dei fabbisogni

energetici nel periodo successivo. Anche qui credo che il ragionamento possa essere condotto abbastanza coerentemente e semplicemente. Di qui al 1990 potremo avere un ulteriore intervento di energia idroelettrica e, sempre per quella data, per quanto riguarda non l'energia elettrica ma gli usi termici potremo prevedere, a prezzo di un grande sforzo e di un grande impegno, un paio di megatep di energia da fonti alternative. Non credo che possiamo realisticamente — e la proposta della nostra mozione è di prendere atto di questa realtà — andare mai più oltre i 100-110 milioni di tonnellate di petrolio. Per poter avere questa quantità di petrolio, nelle condizioni del mercato, dovremo oltretutto avere un fortissimo impegno perchè altrimenti non è nemmeno sicuro che potremo avere quelle tonnellate.

**B I S A G L I A**, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Lei parla del 1985, ma il suo tetto fino a che anno arriva? Tenga conto di quello che ha riconosciuto Tokyo.

**C O L A J A N N I**. Tokyo può riconoscere tutto quello che vuole. So benissimo che Tokyo ci ha riconosciuto quei 125 milioni di tonnellate. L'unico punto è che Tokyo Giappone, non Tokyo internazionale, per avere il suo petrolio si è dovuta rimangiare la posizione che aveva assunto nel Golfo Persico. Quindi quegli stessi giapponesi che erano stati così rigidi su questo sono andati col cappello in mano... (*interruzione del Mi-*

*nistro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). Signor Ministro, se a Tokyo non c'erano i paesi OPEC, si sono fatti i conti senza l'oste. Il riconoscimento di Tokyo non vale niente, è carta straccia. La mia opinione è che un piano energetico serio non possa prevedere importazioni superiori ai 100-110 megatep, qualsiasi cosa abbiano detto Tokyo o altri. Mi consenta di affermare che se diciamo che ciò è possibile (spero di sbagliare, ma la mia opinione la voglio dire netta, anche se sono pronto a cambiarla di fronte ai fatti), se oggi di fronte alle condizioni date affermiamo che possiamo contare su 125 milioni di tonnellate, inganniamo gli italiani. Spero di potermi sbagliare, ma allo stato la mia opinione è questa.

Non credo quindi che possiamo superare i 110 milioni di tonnellate; possiamo fare uno sforzo ulteriore per il gas, con o senza il permesso dell'ex vice segretario della Democrazia cristiana, ma resta una differenza rispetto a fabbisogni pur contenuti (questi calcoli li ho fatti per un ordine di consumi nel 1990 di 200 megatep) da coprire dell'ordine di 10-12 megatep. Scontando che ci sia un'efficace politica del risparmio e quindi non superando nel 1990 i 200 megatep di consumo, ritenendo che sia possibile avere un incremento nel gas e un incremento di fonti rinnovabili dell'ordine di grandezza prima detto, resta una certa quantità di fabbisogno energetico valutabile sull'ordine degli 11-13 megatep che deve essere coperta e alla quale bisogna cominciare a pensare adesso, perchè i tempi di costruzione sono quelli che sono.

### Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue C O L A J A N N I*). Le fonti per poter coprire il deficit di questo ordine non possono essere altro che due: il carbone o il nucleare. Non ci possono essere altre fonti perchè per alcune esistono limiti tecnici (idroelettrica, solare, ed altre), per altre esistono limiti politici e di mercato. Do per

scontato che si riesca ad allargare ancora la posizione del gas, ed è possibile. Si tratta di vedere come questo deficit con consumi già contenuti (200 megatep) viene coperto. Le fonti sono due, il carbone o il nucleare, e nessuna di esse risolve il problema della indipendenza nazionale: noi cioè per quanto

riguarda i nostri approvvigionamenti energetici continueremo ad essere dipendenti dall'estero. È inutile far finta che il nucleare risolva i problemi dell'indipendenza, perchè dovremmo importare uranio anzichè petrolio o carbone. La questione però va trattata nelle sue giuste dimensioni. Capisco che tutte le discussioni che coinvolgono la produzione di energia nucleare mettono in moto una serie di forze in cui ci sono diverse componenti. Mi rendo conto delle diffidenze e delle preoccupazioni che la semplice parola « nucleare » comporta in molti strati, e di ciò va tenuto conto, così come va tenuto conto delle esigenze di sicurezza. Mi rendo conto che c'è molta gente sinceramente preoccupata come, con altrettanta onestà, bisogna dire che ci sono anche molti speculatori e molti illusi a questo proposito, che c'è molta ricerca di esibizionismo e molte preoccupazioni autentiche, come anche dei punti di vista criticabili, però certamente non espressi in malafede.

Credo che l'unico modo di trattare la questione sia quello di affrontare pacatamente il problema: come dobbiamo fare per coprire questo *deficit* di energia, dopo aver messo in atto una politica di risparmio e dopo aver preso atto del fatto che dobbiamo contenere i consumi di greggio?

Noi avanziamo un proposta; anzi avanziamo una cifra: proponiamo, grosso modo, di ripartire tra carbone e nucleare in proporzioni determinate questo *deficit*; proponiamo che di qui al 1990 vengano decisi in tutto 4.000 megawatt nucleari. Infatti 4.000 megawatt nucleari sono sufficienti a colmare il *deficit* di cui parlavo.

Diamo così senso alla nostra proposta di un limitato ricorso all'energia nucleare. Perchè limitato? Non per coprirci con una foglia di fico, per evitare di farci passare per « nuclearisti » accaniti; ma semplicemente perchè non ne occorrono di più, perchè non ce ne è bisogno di più. Se si fa la politica energetica, se si fa la politica dell'approvvigionamento del gas — ecco il complesso delle questioni legate tra di loro — una produzione di questo tipo non pone dei problemi drammatici. Ricordo che le scorie radioattive (cioè il problema più complesso, quello

della sistemazione delle scorie) di 4.000 megawatt sono all'anno 8 metri cubi, cioè per ogni 1.000 megawatt si producono 2 metri cubi di scorie. Si tratta, pertanto, di 8 metri cubi, ovvero di 1 cubo di 2 metri per lato di scorie ed il problema a queste dimensioni è padroneggiabile, non è un problema grave; si tratta di sistemare un cubo di 2 metri per lato ogni anno. Ecco perchè pensiamo ad un limitato ricorso, cioè per evitare che il problema, ad esempio, delle scorie possa assumere una dimensione tale da non essere più padroneggiabile.

Ma si tratta di un ricorso che è pure evitabile. Infatti il ricorso a questi 4.000 megawatt nucleari è evitabile: lo dobbiamo dire con molta chiarezza. Si può fare a meno anche di questi 4.000 megawatt nucleari facendoli tutti a carbone. Ciò si può fare; ma anche qui non possiamo limitarci a dire parole, a fare prediche e recitazioni: dobbiamo vedere che cosa significa costruire centrali a carbone per 4.000 megawatt. Dobbiamo pur dirlo, altrimenti nascondiamo i termini reali del problema.

Vorrei ricordare che una centrale a carbone da 4 gruppi da 640 megawatt comporta un fabbisogno annuo di 5 milioni di tonnellate di carbone; ciò corrisponde a 250 navi all'anno e corrisponde per quanto riguarda i trasporti ferroviari a 500 treni all'anno da 10.000 tonnellate per ogni treno; corrisponde — se questi trasporti dovessero avvenire con camion — ad un camion di 30 tonnellate ogni due minuti e 47 secondi ininterrottamente giorno e notte. Questa è la dimensione del problema. Non ci vuole molto a fare questi conti.

Si può fare? Certo; si può fare, ma dobbiamo sapere quanto costa, dobbiamo sapere che cosa significa, dobbiamo sapere quali conseguenze può avere.

Ecco perchè noi riteniamo di proporre, empiricamente, pragmaticamente, quanto volete voi, una ripartizione che non spinga oltre certi limiti il ricorso al nucleare, ma che non ci imbarchi in una situazione di costruzione di infrastrutture costosissime che sconvolgerebbe, perchè il carbone, se teniamo conto anche delle infrastrutture, viene a costare molto di più del nucleare, non solo

per quanto riguarda l'esercizio, ma per quanto riguarda la costruzione delle centrali.

Certo, per il nucleare si pongono due questioni che sono decisive: quelle della sicurezza e della scelta delle ubicazioni. Qui si verifica proprio l'orientamento e la capacità di governare democraticamente cercando il consenso. Per quanto riguarda la sicurezza, intanto va ripetuto (e credo che chiunque dovrebbe avere l'onestà intellettuale di dirlo) che il pericolo di scoppio della centrale nucleare puramente e semplicemente non esiste: è una sciocchezza parlare di incidente drammatico di equivalenza tra una centrale nucleare e una bomba atomica. Questo è talmente ovvio che non varrebbe la pena di ripeterlo qui se qualche volta non ci fosse molta gente che preferisce rimanere nell'ambiguità.

Il pericolo vero è quello che viene dalle radiazioni e dalla possibilità di fuga di materiale radioattivo delle centrali: incidente improbabile, ma ciò non vuol dire che questo aspetto debba essere preso sotto gamba. Intanto bisogna dire che l'elevamento continuo degli *standards* di sicurezza ha fatto aumentare del 50 per cento il costo di costruzione delle centrali nucleari. E credo che siano soldi spesi bene: se oggi la centrale nucleare costa molto di più, è perchè è più sicura di prima. Credo però che si debbano predisporre alcune cose in cui ancora una volta la partecipazione dal basso degli enti locali diventa determinante. Credo che le posizioni che sono state assunte in relazione alla centrale di Caorso siano esemplari per quanto riguarda la sicurezza.

Si sono chieste tre cose. Primo: tutto quello che la tecnica consente per quanto riguarda la sicurezza vera e propria della centrale. Secondo: la qualifica del personale in centrale, la possibilità di avere degli organici e dei turni che consentano di tenere sempre sotto controllo la situazione. Non dimenticate che causa determinante dell'incidente di Three Mile Island è stata l'errata manovra per quanto riguarda la chiusura della pompa di circolazione. Terzo: una predisposizione, con la partecipazione degli enti locali, dei piani di emergenza in caso di incidente. Cioè si chiede, essendo pronti ad assu-

mere determinate responsabilità, di non assumerle con gli occhi chiusi, di non stare agli ordini che vengono dall'alto, di non stare a quello che stabilisce un ministro o un assessore, ma di sapere che cosa si fa quando succedono cose di questo tipo.

Vorrei sottolineare che tutti i rapporti su Three Mile Island mettono in rilievo che l'elemento maggiore di confusione è stato quello che si è creato in rapporto alla popolazione proprio per quanto riguardava lo sgombero della zona. Credo che queste cose siano ragionevoli. C'è modo e modo di averle: c'è il modo di una trattativa seria, di un lavoro comune. Le posizioni che ho manifestato sono state quelle espresse a Piacenza per quanto riguarda la gestione della centrale di Caorso e quindi con una assunzione di responsabilità di cui va tenuto conto.

La seconda questione è quella dei siti, delle ubicazioni. Credo che anche qui debba essere respinta ogni illusione che le cose si possano fare dall'alto. Si tratta di conciliare due cose che possono sembrare inconciliabili, ma che possono portare ad una soluzione che, se c'è una procedura certa, rigorosa e rispettata da tutti e politicamente portata avanti con coerenza da tutti, può essere funzionale.

Non decidere nulla dall'alto, ma non lasciare nemmeno un frazionamento di poteri in cui possano decidere soltanto i competenti per quanto riguarda un determinato sito.

Occorre una procedura di consultazione, occorre la scelta tra siti alternativi. A questo proposito, se non sbaglio — spero che lei, onorevole Ministro, mi possa correggere — considero un fatto grave che sia scivolata di un anno — spero non sia esatta l'informazione — l'elaborazione della carta dei siti su cui avviare quelle trattative e quelle consultazioni dopo di che, se, e solo se, non si raggiunge una decisione concordata, ci deve essere una autorità che decide e questa autorità non può essere altro che il Parlamento, considerato che le responsabilità debbono essere prese secondo una procedura che grosso modo è quella della legge in vigore — mai applicata — con le modificazioni che stanno per essere introdotte. Infatti, se non

ci può essere decisione dall'alto, non ci può essere nemmeno rinuncia a decidere.

S'intende che determinante è a questo punto il comportamento dei partiti e delle forze politiche. Anche per questo il problema diventa serio. Infatti, se si è ferocemente nuclearisti in Parlamento e ferocemente antinuclearisti come il sindaco di Montalto di Castro, che non so se sia stato eletto...

**POLLASTRELLI.** È stato riconfermato dai repubblicani.

**COLAJANNI.** Benissimo. Comunque dicevo che se si è contemporaneamente nuclearisti e antinuclearisti, se si cavalca qualsiasi tigre o qualsiasi asino, diciamolo pure, pur di andare a raccattare...

**PERNA.** A Montalto di Castro c'è un asino che ha dei titoli nobiliari e relativi possedimenti.

**COLAJANNI.** Quindi, se parliamo di un comportamento del genere, è chiaro che non avremo nessuna possibilità di decidere, è chiaro che l'espressione partito di governo non significa niente, è una semplice turlupinatura, è semplicemente una cosa a cui ci si attacca per sostenere tutto e il contrario di tutto, rifiutando assunzioni di responsabilità o adottando, una volta che siano state assunte, la tecnica del rinvio cui siamo abituati.

Vogliamo affrontare il problema seriamente? Non c'è altro modo che discutere pacatamente. Io non sono, lo ripeto, un nucleare fanatico: si possono non fare le centrali nucleari, costano tanto, decidiamo tutti assieme se vale o meno la pena di farle e facciamo comprendere ai cittadini, alla popolazione, il motivo della scelta. Quello che non mi si può dire è di risolvere il problema col sole. Questa è una scemenza, non c'entra niente con la discussione, il sole più di 2 megatep, se tutto andrà bene e a costi elevatissimi, non potrà dare. Quindi non mi si venga a dire questa cretinaggine. Se invece mi si dice che il problema si può risolvere con il carbone o con altre cose sono pronto a discutere. Valutiamo tutti gli ele-

menti oggettivi senza guerre metafisiche. Io credo che quando si ci comporta seriamente e si dice la verità sulle cose la gente capisce perchè non sottovaluta i problemi. E personalmente ritengo che anche il risultato elettorale di Montalto di Castro significhi qualcosa.

L'unico partito che coraggiosamente ha sostenuto una posizione coerente è il Partito comunista il quale è l'unico partito che viene sostanzialmente confermato dal risultato elettorale. Questo vuol dire che, quando si fanno le battaglie pulitamente, coraggiosamente, dicendo la verità, la gente capisce. Vogliamo rinunciare ad affrontare un problema così complesso, che comporta tante cose diverse, con una furbizia meschina? Cerchiamo di affrontarlo in modo rigoroso e serio, dicendo la verità e prospettando le varie alternative e il loro costo e discutendo tutti insieme su quello che deve essere fatto.

È possibile quindi una soluzione diversa da quella nucleare a questo costo. Si discuta dunque con fatti e con cifre, non con parole soltanto perchè queste non servono a niente, nemmeno, tutto sommato, a prendere voti, a star bene attenti.

Chiedo scusa per la lunghezza senza dubbio eccessiva di questa esposizione. Vorrei concludere con una semplice considerazione: diamo inizio ad un dibattito che non si esaurirà oggi in quest'Aula con il voto finale o quello che sarà. L'argomento è talmente importante che il confronto dovrà inevitabilmente continuare. Siamo pronti a discutere su fatti e su cifre. Non partiamo da nessuna posizione pregiudiziale per quanto riguarda gli schieramenti politici. La nostra è una posizione molto netta; su questi contenuti ci schieriamo. Se il Governo farà delle cose in questa direzione, perchè mai dovremo negare il nostro appoggio solo perchè quelle proposte vengono dal Governo? Se il Governo non farà delle cose in questa direzione, ci opporremo, come è nostro diritto, anzi nostro dovere, in questo caso.

Ci attestiamo quindi saldamente sulle proposte che facciamo per il cambiamento della società italiana, per poter arrivare a una politica energetica e anche a una politica estera nei termini sui quali mi sono soffer-

mato prima. Questa è la nostra posizione, che non deriva dall'uso di chissà quali bilanci da farmacista per vedere quali spostamenti si creano in uno schieramento. Credo che l'unico modo serio di affrontare la questione sia il dibattito nel merito delle proposte.

Mi si consenta di concludere, signor Presidente, facendo riferimento ad una cosa che mi sembra pericolosa e che riguarda la funzionalità stessa del Parlamento. Mi sembra di cogliere il risorgere di una mentalità che abbiamo conosciuto in anni passati, per cui gli argomenti, i fatti e le cifre non contano nulla se la maggioranza ha già deciso. Si può anche fare così, per carità, Dio me ne guardi! Però in questo modo si dà un colpo alla funzione e perfino alla dignità del Parlamento.

Entriamo nel merito delle questioni, si dia ragione a chi ha ragione, si arrivi alla possibilità, essenziale in tutte le civili convivenze, di cambiare idea, non perchè abbia deciso in un certo modo un certo schieramento, ma perchè determinate idee e determinati argomenti sono più validi e perchè si è convinti della validità di certi ragionamenti.

Abbiamo bisogno di questo apporto di tutte le forze. Non credo che l'Italia vada verso il crollo, ma che possa andare verso qualcosa di molto più sottilmente corruttore, cioè la stagnazione economica, culturale e civile, nella quale si attenuano tutte le capacità creative e nella quale tutto viene coperto dall'opportunismo, dall'acquiescenza alle decisioni delle maggioranze. Questa situazione sarebbe più pericolosa perfino di un crollo; non aprirebbe una crisi, ma aprirebbe una stagnazione continua da cui il nostro paese difficilmente potrebbe poi districarsi.

C'è bisogno di tutte le forze sane, di tutte le forze capaci di un orientamento culturale, proprio per poter fare i conti con questo problema.

Mi sia consentito di concludere con l'auspicio che il dibattito in quest'Aula possa significare un passo in questa direzione. *(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra).*

#### Presentazione di disegno di legge

**B I A S I N I**, *ministro dei beni culturali e ambientali*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**B I A S I N I**, *ministro dei beni culturali e ambientali*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma » (951).

**P R E S I D E N T E**. Do atto al Ministro dei beni culturali e ambientali della presentazione del predetto disegno di legge.

#### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E**. Ha facoltà di parlare il senatore Vettori per illustrare la mozione n. 1 - 00039.

**V E T T O R I**. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, l'illustrazione della mozione presentata dal senatore Ferrari-Aggradi e da altri senatori della Democrazia cristiana non può risultare nè semplice, nè breve, come si conviene ad un argomento di capitale importanza e di molteplici implicazioni e motivazioni.

L'illustrazione testè fatta di altra mozione del Gruppo comunista comporterebbe una presenza, penso, del Ministro degli esteri ed io non ho le certezze scientifiche che sono state in queste due ultime ore enunciate in quest'Aula.

Sono però francamente facilitato dall'accurato inventario dei temi fatto dall'illustratore della mozione 34, dei senatori comunisti, e dalla cruda disamina dei fatti, sia pure non potendo condividere alcune delle considerazioni politiche svolte.

Una seconda circostanza mi consente una schematicità ed una brevità che spero venga apprezzata. Si danno per noti i principali provvedimenti italiani assunti in materia energetica; si considera base di partenza

il piano energetico nazionale di fine 1977, derivato a sua volta dalle linee direttrici fissate dal Parlamento senza gravi dissensi e si tenta una verifica a due anni di distanza; si vuole dare al Governo una conferma di essenziali punti di riferimento; si vuole dare al paese una indicazione che faccia giustizia, nella validità di una responsabile sintesi politica, di facili allarmismi, quanto delle avventate trascuratezze e delle (mi si consenta la parola da altri già usata) utopiche illusioni.

Mi pare valga la pena rammentare, tanto per inquadrare la situazione italiana, lo spazio riservato all'energia nel recente discorso programmatico del presidente Roy Jenkins al Parlamento europeo, con la sua domanda fondamentale (per il 1980 e gli anni che seguono, come adegueremo la nostra società alle nuove realtà economiche?) e la conseguente indicazione per quanto riguarda la energia.

Riassumo: a breve termine la conservazione dell'energia deve essere il cardine della nostra politica comunitaria. Le possibilità di risparmio sono immense; entro il 1990 si potrebbe far scendere il nostro fabbisogno di importazione del 20 per cento. In secondo luogo occorre aumentare rapidamente il livello dei nostri investimenti in nuove forme di risparmio energetico, nello sfruttamento delle risorse interne e nello sviluppo di nuove fonti di energia. Dobbiamo invertire la tendenza al calo del consumo e della produzione di carbone; i ritardi registrati nello sviluppo dell'energia nucleare in varie zone della Comunità vanno colmati al più presto. In terzo luogo, si dovrà dedicare molto più tempo e attenzione allo sviluppo di nuove fonti di energia; occorre inoltre potenziare il nostro programma di ricerca e di sviluppo. I nostri sforzi per venire a capo di questi problemi richiederanno tempo, denaro e determinazione. Il più tangibile di questi requisiti è il denaro: per questo la Commissione sta esaminando varie possibilità, compresa l'idea di una qualche forma di imposta o di prelievo sull'energia.

Questo è il riassunto della parte dedicata all'energia nel discorso programmatico del presidente Jenkins. Con l'accento alla for-

ma d'imposta o di prelievo sull'energia è d'obbligo ricordare qui la recente bocciatura della proposta del presidente Carter per analoga imposta degli Stati Uniti d'America sul petrolio che mostra come l'energia non sia solo un problema comunitario o italiano, se tocca in qualche modo anche il paese che ci siamo abituati a considerare più ricco in risorse naturali.

Credo che questo ci permetta di analizzare il quadro anche contingente su cui si basano le mozioni presentate in relazione al mutamento avvenuto nella situazione dall'autunno del 1977, quando una mozione del Parlamento ha originato le linee direttrici del piano energetico nazionale, approvato dal CIPE il 23 dicembre 1977. L'OCSE analizza il settimo anno di crisi dall'epoca della guerra del Kippur (1973-1980) e qualificatamente qualcuno constata — penso lo dobbiamo fare anche noi — come tale crisi non sia ciclica ma divenga strutturale. Abbiamo poi recentissime, o ancora in corso, discussioni tra i responsabili finanziari che, nello stimare (l'ha fatto anche il Governatore della Banca d'Italia il 31 maggio scorso) in 120 miliardi di dollari il *surplus* dell'OPEC per il 1980, abbandonano quel facile, suggestivo, curioso, conteggio dei minuti, delle ore, dei giorni di *surplus* OPEC o di pompaggio arabo necessari per acquistare l'intera Borsa italiana, una industria europea, un gruppo di industrie del mondo occidentale, non avendo possibilità di calcolare quelle dell'intero mondo dove non vige la legge di mercato.

Si tratta però, in questi giorni, di proporre anche un riciclaggio di questo *surplus*, magari in direzione di un fondo che consenta di finanziare tutte le possibili iniziative di energie sostitutive del petrolio nei paesi più industrializzati, nell'intento anche di ottenere una diminuzione o una diluizione nel tempo — che è quello che vogliono i paesi dell'OPEC — del consumo delle riserve petrolifere. E questo in un quadro in cui la Commissione della CEE prevede per il 1980 un tasso di sviluppo dell'1,50 per cento (non certamente elevato, non enfaticamente visto con l'ottica capitalistica) ed una disoccupazione del 6 per cento.

È una realtà evidente che la sicurezza degli approvvigionamenti energetici è ormai diventata un problema di importanza vitale per la Comunità. Non è in gioco solo il suo futuro economico, ma la sua stessa indipendenza politica. La mancanza di rifornimenti energetici può provocare infatti il collasso delle società industriali avanzate, la cui produzione di beni e servizi diventa materialmente impossibile. E, con la crisi della distensione internazionale fra le sue superpotenze e l'esplosione di conflitti armati nel Medio Oriente, ormai grava sull'Europa la minaccia di una drastica interruzione dei suoi approvvigionamenti petroliferi.

Nonostante questa sfida, occorre purtroppo constatare che la Comunità resta inerme e attende passivamente la soluzione del problema dalla buona volontà altrui o forse dal cammino sul quale sembra si siano indirizzati i paesi dell'OPEC in queste ultime ore.

Si è solo cercato, con scarso successo finora, di coordinare le politiche degli Stati membri in fatto di risparmi energetici, ma la verità è che ogni paese della Comunità ha impostato una propria politica energetica e che manca una vera iniziativa comune. Eppure va ricordato che, in situazioni del tutto analoghe e di gravi tensioni internazionali, gli europei hanno saputo dotarsi di adeguati strumenti di intervento. Si era appena usciti da una guerra, mentre oggi forse ci si avvicina a pericoli del genere, nel 1951, quando con la CEECA si sono sottoposti a controlli gli allora strategici mercati del carbone e dell'acciaio e nel 1957, con la creazione dell'Euratom, si è tentato di gettare le fondamenta dello sviluppo a lungo termine delle moderne tecnologie nucleari. Ora la situazione si è profondamente modificata. Mentre nel 1955 il carbone costituiva di gran lunga la principale risorsa energetica della Comunità (75 per cento del totale, contro il 19 per cento del petrolio), oggi il 55 per cento dei consumi energetici della Comunità è soddisfatto dal petrolio. Per l'Italia siamo addirittura al 68 per cento. L'88 per cento è importato a livello comunitario ed il 99 per cento a livello italiano. Solo per il 21 per cento il fabbisogno energetico comunitario è coperto dal carbone.

Nella presente situazione, pertanto, le istituzioni comuni, ed in particolare il Parlamento europeo, non tradirebbero lo spirito dei trattati se prendessero l'iniziativa di sottoporre al controllo comunitario anche il mercato petrolifero. In sostanza, si tratta di estendere le competenze del Trattato Euratom anche ai prodotti petroliferi ed eventualmente al gas naturale. In particolare, all'attuale agenzia dell'Euratom, che secondo l'articolo 52, « dispone di un diritto di opzione sui minerali, materie grezze e materie fissili speciali prodotte sui territori degli Stati membri, come anche del diritto esclusivo di concludere contratti relativi alla fornitura di minerali, materie grezze e materie fissili speciali provenienti dall'interno o dall'esterno della Comunità », dovrebbe essere riconosciuto lo stesso diritto sui prodotti petroliferi.

In questo modo si otterrebbe una serie di vantaggi che non elenco sia perchè sono intuibili sia perchè essi fanno parte di una qualificata proposta indirizzata anche al Fondo monetario europeo e che spero sia raccolta dall'Italia in aderenza al punto 1) della mozione da me sottoscritta.

Non si può, con queste premesse, che esprimere sincera soddisfazione per il fatto stesso che il Senato si occupa di energia in un dibattito che si presenta e mi auguro ampio, ma altrettanto concreto e responsabile.

In questo ramo del Parlamento infatti sono stati presentati e sono in trattazione disegni di legge d'iniziativa parlamentare e governativa ed il loro sollecito varo non può non ricevere un determinato contributo dalle conclusioni alle quali si potrà pervenire. Mi riferisco in particolare all'atto n. 655 del 14 gennaio 1980 che assorbe gli atti numeri 15, 284, 294 e 319 ed afferente il contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo di tutte le fonti rinnovabili di energia, anche con lo stanziamento di contributi ed incentivi, la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche, il finanziamento di reti di distribuzione di calore provenienti da generazione combinata con energia elettrica e di reti di distribuzione di gas metano nei comuni del Mezzogiorno. È opportuno però anche rammentare l'atto n. 702 recante provvedimenti urgenti per la costru-

zione e l'esercizio delle centrali termoelettriche convenzionali e gli impegni di legge, ormai in scadenza, fissati per una normativa permanente di risparmio petrolifero negli impianti di riscaldamento dei fabbricati dalla recente conversione, nella sua quarta stesura, del noto decreto-legge sui consumi energetici, con validità ridotta all'inverno 1979-1980.

In verità anche in Italia l'argomento energia tiene banco da tempo. La Camera dei deputati se ne è occupata nell'autunno del 1977 in preparazione del piano energetico nazionale varato dal CIPE il 23 dicembre dello stesso anno. Di energia si parla e si scrive in continuità, avanzando proposte, riportando esperienze di altri paesi, chiedendo, reclamando, talvolta temendo provvedimenti governativi. Ma ciò non sembra sufficiente, finora, a far entrare nel circuito della comune e generalizzata sensibilità il problema complessivo che è insieme causa ed effetto dei profondi mutamenti avvenuti e tuttora in corso nell'economia mondiale. Anche le recenti valutazioni del Governatore della Banca d'Italia sul prezzo da pagare per tali mutamenti mettono in luce un paese o forse una composita classe dirigente che non si rassegna o non si accorda al proprio interno a tale inevitabile pagamento di prezzo.

La preziosa occasione di questo dibattito, anche se collocato, come è stato già lamentato in apertura, in giornate occupate da notizie che attirano per la loro importanza politica e da interpretazioni e congetture e sulla durata, mi permetto di dire, e sulle conseguenze delle decisioni della conferenza dell'OPEC in corso ad Algeri, va colta per colmare una parte della disinformazione energetica che sta causando costi troppo alti per il paese, tanto da far apparire sempre più necessaria una specie di campagna conoscitiva. Senza tentare analoga proposta, vale l'esempio della Francia ove, in una situazione peraltro socio-politica abbastanza diversa, si combattono la distorsione del problema, la emotività ed ogni tesi chiaramente poco scientifica con la diffusione di duemila opuscoli informativi al giorno, realizzando nel frattempo un consenso, una non opposizione o una razionale rassegnazio-

ne, chiamiamola come vogliamo, per 42 centrali elettronucleari per il 1983. La scienza pura, trasmettendo proiezioni all'anno 2000 e anche oltre, dichiara che non esistono a lungo termine problemi energetici per l'umanità, ma che esiste invece un problema di costi in uomini e mezzi adatti ed in ricerche. Restano per contro, e gravi, i problemi immediati. È evidente che l'immediato, per la scienza pura, può sfuggire nella astrattezza mentre per noi si tratta di qualche generazione. Lasciando ad altre sedi le stime differenziate, l'ordine di grandezza concordabile per le riserve di idrocarburi (petrolio e gas) pare non vada oltre qualche decennio, mentre le riserve carbonifere arrivano ad appena due secoli. Tutte le altre fonti, ad eccezione del nucleare, coprono per ora e anche in seguito copriranno solo percentuali molto basse dei consumi energetici totali. Tutto il mondo ha fatto l'indispensabile scelta nucleare, quanto meno per la produzione di energia elettrica, in misura più o meno grande e con cautele che divengono giornalmente più rigide. Per l'Italia i ritardi accumulati nel piano energetico nazionale non sono più recuperabili, se è vero che si è già sospesa qualche grossa utenza elettrosiderurgica invernale e che si preannunciano razionamenti proposti per il petrolio dallo stesso disegno di legge n. 655, che già è alla nostra attenzione, e dal piano dell'ENEL anche per le utenze civili di elettricità. Con il piano energetico nazionale 1977 non ci possono essere recriminazioni; non dovrebbero comunque esserci almeno a livello strategico. Il meccanismo si è però inceppato allo stadio locale, dal momento che l'ente di Stato non riesce a trovare i siti neppure per le centrali convenzionali e che si rischia perciò di arrivare al 1990 con una carenza di 110 miliardi di kilowattora, pari al 30 per cento nel Mezzogiorno continentale. L'ulteriore industrializzazione del Sud può essere impedita proprio dalla carenza di centrali elettriche e ogni protesta sarà inutile, dal momento che per « fabbricare » energia ci vogliono tempi lunghi.

La concretezza, il dettaglio e qualche parte tecnica da chiarire per la non facile com-

preensione o per la contraddizione delle mozioni nn. 34 e 40 rispetto a quella n. 39, forse troppo generica e che io tento di illustrare, mi fanno sperare che si possano concludere le discussioni di fondo del problema che condiziona lo sviluppo economico italiano, lo stesso mantenimento delle condizioni di vita civile raggiunte, forse lo stesso assetto socio-politico. Non molto produttive sarebbero, in questa sede responsabile, indulgenze ideologiche verso la crisi energetica del 1973, quale drammatica manifestazione della crisi del modello capitalistico di sviluppo. Sette anni dopo, tutto il mondo è alle prese con l'energia; anche l'Unione Sovietica, che pure ha risorse immense, dedica al settore energetico ogni attenzione e subisce qualche contraccolpo, se sono accettabili i rapporti degli attenti osservatori dei dati pubblicati sull'andamento della produzione industriale del primo trimestre di quest'anno, e se la stessa Unione Sovietica, come oggi l'Algeria, insegna anche a noi un'adeguata valutazione della risorsa gas naturale.

L'Italia deve affrontare assieme due problemi apparentemente in contrasto: risparmiare il più possibile energia e contemporaneamente accrescere i consumi globali *pro capite* dell'energia stessa. Ho sott'occhio una tabellina che credo faccia luce e giustizia della contraddizione tra questi dati: è vero che l'Italia consuma due tonnellate e mezzo a testa di petrolio, su una media di 3,60 della Comunità, con punte di 4,30 per la Germania. Potremmo anche vedere come è suddiviso il tipo di consumo e qual è il consumo di energia elettrica negli altri paesi della Comunità. Siamo a 2.500 kilowattora *pro capite* all'anno in Italia, mentre la media della Comunità è di 3.900, con una punta che arriva fino ad oltre 5.000 kilowattora per la Germania occidentale. È vero peraltro che in Germania occidentale i consumi industriali veri e propri sono appena di 2.500 kilowattora a testa; poi ci sono altri 1.118 kilowattora per altri consumi che non riguardano né i trasporti, né le utenze domestiche, sulle quali dirò qualche cosa più avanti.

È essenziale, però, cercare di parametrare questi consumi anche con il prodotto interno lordo che, fatto 100 in Italia, è 128 a

livello medio comunitario, 143 in Francia, 150 in Germania, 115 in Gran Bretagna.

In questo modo l'energia totale, invece, fatta 100 in Italia, diventa 141 per la Francia, 178 per la Germania, 158 per la Gran Bretagna e 150 per la media comunitaria. Sull'energia elettrica il rapporto varia di poco: ho degli altri dati che momentaneamente ometto per ragioni di tempo. Se i due argomenti (risparmio e aumento del consumo *pro capite*) sono apparentemente contraddittori, è bene chiarire che il risparmio passa per la maggiore efficienza dei sistemi di utilizzazione dell'energia e per la riduzione del ricorso al petrolio per il quale l'Italia — rammento — è tributaria al 99 per cento verso l'estero.

L'adozione di tale strategia d'obbligo non è in contrasto con l'esigenza di aumentare nello stesso tempo il consumo globale per la prosecuzione di una sufficiente crescita economica, essendo l'Italia, come ho dimostrato, uno dei paesi a più basso consumo *pro capite* di petrolio ed anche di elettricità dell'Occidente. A causa di tale posizione di inferiorità, al vertice di Tokyo — l'ha rammentato anche stamane in una interruzione il Ministro al senatore Colajanni — lo scorso anno in giugno fu stabilito che l'Italia potesse gradualmente aumentare gli acquisti di greggio dagli attuali 104 milioni di tonnellate fino a 125 milioni di tonnellate nel 1985 e ciò nell'ambito degli accordi dei paesi più industrializzati, quindi con suddivisione interna rispetto a quella che era l'autolimitazione di tutti gli altri.

Si rammenta, in proposito, che il consumo totale di energia è passato in Italia tra il 1965 e il 1979 da 75 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio ai 150 milioni di megatep. Ciò che sembra subito necessario più di ogni tentativo di coordinamento dirigitico è, da un lato, l'adozione di comportamenti anche individuali adeguati all'energia cara e scarsa e, dall'altro, lo sforzo di un ripensamento della produzione nazionale per la permanenza sul libero mercato internazionale di prodotti industriali, considerando la nostra particolare dipendenza dall'estero per energia e materie prime.

Per la prima indicazione sono utili i dati dell'indagine Enel sull'utenza domestica 1978, da poco disponibili. Da essi risulta un consumo medio annuo per l'utenza domestica di 1.600 kilowattora (contro i 900 kilowattora-anno del 1968) e l'aumento dal 30 al 60 per cento delle utenze contro i 1.100 kilowattora. Circa l'uso dell'energia elettrica domestica la media evidenzia un minimo di 975 kilowattora-anno per il Molise ed un massimo di 1.980 kilowattora-anno per il Lazio e la Toscana, sia per la fascia di potenza sino a 3 kilowatt che per quella oltre i 3 kilowatt.

Gli stessi dati ci forniscono, anche se per anni un po' arretrati, consumi medi occidentali tra i 2.000 e i 4.000 kilowattora-anno con punte oltre 4.000 in Gran Bretagna e Svizzera e con 8.000 negli Stati Uniti ed addirittura 14.000 kilowattora-anno in Norvegia.

Per la seconda indicazione, la dinamica del nostro commercio con l'estero, un interscambio dell'ordine del 50 per cento del prodotto nazionale lordo, l'emergere di alcune crisi industriali, la convinzione che l'Italia non può restare a pieno titolo in Europa e in Occidente con le sue dimensioni demografiche senza una efficiente grande industria, sono considerazioni generalmente condivise e che inducono ad una verifica dell'attualità e del contenuto dei piani di settore e della stessa legge n. 675 che dal 1977 ha soltanto in questi giorni prodotto le prime decisioni, forse in condizioni assai diverse da quelle dell'epoca di concepimento della legge stessa.

È di questi giorni la valutazione della Commissione della Comunità economica europea circa il *deficit* commerciale dei Nove verso i paesi OPEC. Per il 1980 si arriverà sui 40.000 miliardi di lire e cioè a 35 miliardi di unità di conto europee contro i 20 miliardi del 1979 e contro i soli 7 miliardi di scudi europei per il 1978. La quota italiana non sarà inferiore ai 15.000 miliardi di lire, fatto salvo l'aumento di Algeri in corso di definizione e di decorrenza.

Ma gli studi di P. Chapman e di altri ci suggeriscono che ogni materiale ha un costo energetico: computando l'energia da aggiungere nel processo produttivo (e non quella naturale necessaria a generare la materia

prima), è possibile orientare i consumi verso oggetti a basso contenuto energetico e quindi anche evitare esportazioni sotto costo di energia incorporata in prodotti che ragioni strategiche consigliano di fabbricare unicamente per il fabbisogno nazionale. Mettendosi su questa strada, occorre ovviamente che tutta l'energia abbia un prezzo controllato, trasparente, corrispondente al costo, per evitare sprechi civili e distorsioni industriali e produttive. In questa logica pare si siano poste le ultime determinazioni del CIPE in materia: mi riferisco in particolare anche alla deliberazione che approva il piano ENI per la sistemazione delle aziende ex EGAM con prodotti ad alto contenuto energetico.

Coincidendo largamente l'elencazione dei problemi e dei provvedimenti aperti dalle mozioni presentate, è utile avanzare qualche osservazione per stimolare l'attenzione del Governo e per contribuire ad un chiarimento che serva da base agli operatori ed agli utenti e per quella generale conoscenza di cui parlavo all'inizio.

Conservazione dell'energia: la normativa di isolamento termico degli edifici sembra positiva, mentre pare necessario un raccordo con gli interventi di recupero dei centri storici ai fini dell'edilizia abitativa ed è urgente ridefinire le norme sul riscaldamento il cui controllo non può essere affidato che ai comuni, nell'ambito di una loro permanente organizzazione che potrebbe essere anche utilmente delegata.

Le proposte del disegno di legge governativo n. 655 sono interessanti, anche se talune incentivazioni dovrebbero venire ampliate e perfezionate. Il trasporto merci per ferrovia non sembra immediatamente migliorabile senza una razionalizzazione nelle linee del materiale rotabile, delle attrezzature di stazione e degli opifici destinatari. Ciò è raggiungibile solo con lunghi sforzi tecnici e finanziari. Mi sembra più realistico, anche agli effetti comportamentali di cui in premessa, un provvedimento sulla chiusura dei centri storici.

Per le tariffe, rammentando che già il prezzo condiziona o significa risparmio, credo che si dovrebbe andare verso una ristrutturazione

turazione. Se occorre disincentivare gli usi termici dell'energia elettrica, è bene precisare, oltre al conteggio di trasformazione caloria/kilowattora fatto senza magari tenere conto del costo per caloria di varia provenienza e della qualità dell'energia ottenibile, che l'indicazione immediata, secondo me, riguarda le utenze domestiche per calore a bassa temperatura, mentre la produzione industriale non può essere immediatamente penalizzata, sia perchè non gode di tariffe a livello inferiore ai costi, sia per l'obligato rinvio alla valutazione complessiva della produzione industriale per il fabbisogno interno e della revisione o riconversione o ristrutturazione o adeguamento dei prodotti destinati al mercato internazionale.

Per il carbone e la forza idraulica, l'approvazione avvenuta l'11 gennaio da parte del CIPE del programma Enel per il 1980-1990 dà, a mio giudizio, una risposta completa, almeno per quanto riguarda l'energia elettrica, da confermare e sostenere sul piano operativo. L'Enel nel settembre scorso ha deliberato di riattivare 60 centraline idroelettriche, che peraltro producono 120 milioni di kilowattora, meno dell'1 per mille della produzione del 1979. Le centraline inattive sono 105 e potranno produrre 140 milioni di kilowattora all'anno; ci sono altre 300 centraline rinunciate, che possono andare verso i 380 milioni di kilowattora all'anno di produzione complessiva.

Queste sono le dimensioni dei recuperi idroelettrici a breve termine contro certi sprechi lamentati. Mi pare però che i provvedimenti annunciati, che sono quelli della liberalizzazione della piccola produzione idroelettrica e del rinnovo delle concessioni anche di grande derivazione ad autoproduttori con l'ampliamento della potenza delle medesime, vadano al più presto definiti.

Per l'energia-carbone in genere, oltre quella elettrica quindi, sembra necessaria l'attenzione, per i dati di recenti studi, sulla massiccia estensione di tale risorsa per l'onere e il tempo di realizzazione di infrastrutture di ricezione, sbarco, trasporto, stoccaggio. Si parla di 12.000 miliardi in 10-12 anni. Oserai indicare per il carbone *coke* una sostituzione del calore domestico di altra fonte pe-

trolifera o elettrica e ritengo che anche il mercato mondiale del carbone fossile consigli la concentrazione dell'uso di tale combustibile in grandi impianti consumatori o trasformatori più che la diffusione capillare di tanti magazzini e di tante piccole utenze.

È appena il caso di notare come nel settore industriale, specie per i piccoli e medi usi obbligati, il costo caloria-carbone sia oggi superiore al costo caloria-olio combustibile, anche prescindendo da vantaggi materiali in materia di pulizia, ecologia, comodità. Grandi consumi e quindi grandi produzioni di scorie e ceneri possono stimolare utili impieghi delle stesse scorie, altrimenti di difficile smaltimento.

Pur desiderando concludere abbastanza rapidamente, una parola la merita il gas naturale, perchè le richieste algerine di questi giorni di equiparazione del prezzo-caloria del metano con l'olio combustibile (qualche giornale ha, spero erroneamente, sia pure scusabilmente, scritto gasolio) e l'attenzione sovietica per una propria risorsa in precedenza un po' trascurata devono rendere attenti sul mutamento di valore di tale risorsa alla quale si attribuisce tanta importanza e della quale si vorrebbe fare un uso indiscriminato e che secondo me va un po' esaminato. È vero che il gas naturale comporta investimenti ingentissimi per la liquefazione e per il trasporto a mezzo tubo, ma il prezzo anche se legato a tali strutture ed ai relativi contratti sarà sempre giustificato in comparazione agli altri idrocarburi. Rammento incidentalmente che una deliberazione della CEE vieta nuove centrali elettriche alimentate a gas.

In analogia dovrebbe vedersi la risorsa carbone: non si tratta di prezzo ma di disponibilità. I vent'anni di facile o meritoria opera dell'ENI in alcune zone del paese più attrezzate per il gas non devono illuderci: l'uso dello stesso dovrà essere oculato e il suo prezzo equilibrato.

Per le reti di distribuzione del metano nel Mezzogiorno la legge finanziaria dispone uno stanziamento cospicuo, mentre nel disegno di legge n. 655 è riportato un ulteriore finanziamento, che non ritengo aggiuntivo, in presenza di un finanziamento CEE.

Se il tempo a disposizione me lo consentisse, riprenderei il delicato argomento delle localizzazioni delle centrali, sul quale sembra più facile la divisione delle forze politiche, mentre è certamente più superabile o dovrebbe essere più superabile l'egoismo partitico di fronte alla strategia per il grande tema di più generale interesse.

Pur intendendo riprendere anch'io l'argomento promozione e organizzazione del consenso alle necessarie centrali a carbone, non leggerò le cinque cartelle che mi ero peritato di preparare qualche mese fa e che concludevano peraltro con il richiamo al momento della verità che è meglio affrontare all'inizio, senza furbeschi scaricabarile, piuttosto che sotto la spinta delle urgenze: anche se le scelte sul necessario vedono contrapposizioni e divisioni, magari solo strumentali, c'è la tema che ogni richiesta di atto governativo riduca i margini della libertà per tutti.

Un punto della mozione obbliga, pur saltando molte altre cose per il rispetto dei colleghi e dell'ora, a qualche accenno. Alla quantificazione variata e ricorrente di fonti diverse sulla potenza elettronucleare da realizzare entro il 1990, personalmente preferisco il mantenimento delle indicazioni del piano energetico vigente con ogni impegno in materia di sicurezza e per una razionale unificazione della filiera per consentire un migliore impiego nazionale delle migliori tecnologie.

Comunque si impone un serio ed immediato inizio. Non mi dilungo sull'elenco dei paesi che hanno già scelto questa strada e delle potenze installate. Temo che ci saremo costretti dalla disponibilità e dai dati dei costi, sui quali neppure voglio insistere, se non per rammentare che oggi si dimostra che l'energia termonucleare costa 20 lire al kilowattora, contro le 24 lire del carbone e le 42 lire dell'olio. Temo che il costo della caloria-carbone crescerà perchè il carbone crescerà, ma il rapporto non muterà.

Con queste notazioni, certamente inadeguate all'importanza dell'argomento, ho inteso contribuire all'odierna verifica ed illustrare la mozione dei senatori democristiani. Altri colleghi del mio Gruppo, certamente il

senatore Rebecchini ed il senatore de' Cocci, intratterranno l'Assemblea in sede di dibattito sulle nostre più precise valutazioni della vicenda e anche su qualche responsabilità che sembra adombrata e che sostanzialmente va ricondotta ad una certa insufficienza dell'organizzazione e della promozione del consenso, che ognuna delle forze politiche sembra intendere in maniera divergente e strumentalizzata, anzichè sforzarsi di comprendere che stiamo trattando il momento più importante non di una politica energetica e neppure di una politica economica, ma della sopravvivenza del nostro paese. Credo che il problema sia tutto qui. Investire e sviluppare il sistema energetico non vuol dire andare in direzione opposta al risparmio di carattere individuale e ai singoli impieghi.

Auspico una larga convergenza su un documento parlamentare che stimoli e acceleri i programmi e le decisioni in corso, ma vorrei chiedere che non vi siano ripensamenti, sospensioni o rinvii dei programmi, dei quali già constatiamo la dannosità. Credo che sia necessario un coerente comportamento delle forze politiche e sociali, sia per una onesta informazione che per una concreta attuazione di quanto responsabilmente, ponderatamente e motivatamente deciso perchè indispensabile all'interesse dell'Italia. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il senatore Spano per illustrare la mozione n. 1 - 00040.

\* **S P A N O .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che sarebbe stato preferibile scegliere tempi e anche modi diversi per questo dibattito rispetto a quelli che ci siamo dati. Comunque, poichè il calendario lo prevede, svolgerò il mio compito utilizzando il tempo rimasto per l'illustrazione della mozione da noi presentata, augurandomi che si pervenga poi a una decisione di aggiornamento del dibattito sulle mozioni, per poter consentire al Governo di mettere a fuoco le linee generali della politica energetica e ai Gruppi parlamentari di confrontarsi più utilmente e profi-

cuamente verso una ipotesi di convergenza dei contenuti delle mozioni presentate, affinché il dibattito abbia una produttività maggiore rispetto a quella che allo stato attuale possiamo prevedere. Con questo spirito abbiamo presentato la nostra mozione e la illustriamo, limitandoci ad alcune considerazioni generali, senza entrare in questioni tecniche, non perchè vogliamo rimanere nella filosofia della politica energetica o perchè vogliamo mascherarci dietro a ideologismi astratti, ma perchè vogliamo collegare alcune questioni generali alle questioni più specifiche relative a quello che si deve fare qui, ora e subito, nei prossimi mesi e nei prossimi anni perchè i problemi non si possono risolvere con la bacchetta magica e scontiamo ritardi, nella elaborazione e nella capacità di approntare gli strumenti, di cui dobbiamo tener conto. Quindi dobbiamo darci una spinta per un recupero di tempi.

È un luogo comune dire che è entrato in crisi uno sviluppo economico basato sul basso costo delle materie prime, del petrolio e del lavoro, ma ciò sottintende, secondo noi, alcune grandi contraddizioni che si esprimono poi nelle ragioni profonde della crisi non solo del capitalismo, ma anche del mondo contemporaneo. Parlando di crisi, non vogliamo dare ad essa nessuna caratterizzazione catastrofica, ma vogliamo invece sottolineare il fatto che le contraddizioni si sono acuite. Una contraddizione è certamente quella tra paesi capitalisti e paesi detentori delle materie prime. Ma questa rappresentazione per un verso è troppo semplice e per l'altro nasconde il fatto che in mezzo a tutto questo ci sono le grandi multinazionali che giocano su più tavoli perchè, grazie ai paesi dell'OPEC, aumentano, non diminuiscono, i loro profitti e per di più rendono competitivi altri giacimenti petroliferi e altre fonti di energia. Si acquisiscono quindi le contraddizioni tra gli Stati Uniti, il Giappone e i paesi europei. È questo il contesto (quello di una dura guerra per il controllo sui paesi detentori del petrolio) in cui si acutizza la guerra fredda tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America.

Nella questione energetica (impostata la premessa in questo modo) si esprime quindi

un intreccio di contraddizioni che vanno sciolte, per evitare le conseguenze ancora più gravi che potrebbero determinarsi nella libera convivenza tra i popoli. Qual è il problema in questo scontro politico? Per noi socialisti è quello di fare uno sforzo per privilegiare le condizioni per una ripresa della distensione internazionale, sapendo che non è soltanto un problema politico, ma che è anche un problema di comportamenti e di scelte economiche, sociali e ideali.

La nostra proposta deve quindi basarsi su un diverso modello di assetto internazionale, di rapporti economici e di sviluppo degli stessi. In tutti questi anni si è partiti da un assioma, che noi riteniamo largamente superato, cioè che l'aumento del prodotto nazionale lordo si identifichi con l'aumento dell'energia e viceversa. Recenti elaborazioni della Comunità economica europea sostengono l'opposto, cioè che dobbiamo correggere e invertire tale assioma.

Noi vogliamo soprattutto approfondire alcuni elementi di difficoltà, di fronte ai quali ci troviamo come paese anche comunitario.

La nuova dimensione del *surplus* dei petrodollari e gli squilibri monetari conseguenti, così come le masse monetarie vaganti sui mercati monetari e sul mercato dell'oro, hanno dimensioni senza precedenti. La rivalutazione del prezzo del petrolio alimenta anche e giustamente la necessità di finanziamenti di alcuni paesi in via di sviluppo, ma alimenta anche squilibri e manovre di interessi multinazionali. Solo per l'anno 1980 si prevede un *surplus* di 115 miliardi di dollari (era una previsione precedente) da parte dei paesi dell'OPEC e derivante da un *deficit* di 47 miliardi di dollari da paesi industrializzati e di ben 68 miliardi da paesi in via di sviluppo.

Allora riteniamo che riuscire ad utilizzare le masse di petrodollari a favore dello sviluppo del Terzo Mondo e del commercio dei paesi socialisti sia politica essenziale per salvaguardare la pace e per promuovere condizioni di vita migliori, e quindi per consentire uno sviluppo stabile dell'economia italiana.

Nel quadro della politica Nord-Sud si deve elaborare, da parte del Governo, una strate-

gia mediterranea che dia sostanza ad una funzione italiana di raccordo tra Comunità europea, Medio oriente, Terzo Mondo mediterraneo. Per l'Italia, data la composizione della bilancia commerciale e l'ampliamento della sua fascia nel mercato internazionale, appare necessario attivare in modo più efficace la politica di cooperazione internazionale, in modo da favorire il trasferimento di tecnologie italiane nei paesi in via di sviluppo.

In questo quadro, quindi, la crisi energetica ha aggravato in maniera particolare la situazione del nostro paese, aggiungendo vincoli e pesi che sono, da un lato, una componente importante della crisi economica generale del paese e che dall'altro si innestano su una struttura dell'organizzazione amministrativa pubblica, del livello tecnologico e industriale e sulle stesse difficoltà operative degli enti energetici nazionali, che non sono certo tali da agevolare il superamento della crisi.

In termini quantitativi, mentre le importazioni petrolifere consumavano negli anni '60 una quota dell'1-1,5 per cento del nostro prodotto lordo, negli anni '70 questa quota è salita al 4-4,5 per cento. Negli anni '60 meno del 10 per cento delle nostre esportazioni coprivano le spese per le importazioni petrolifere. Oggi ben il 20 per cento delle nostre esportazioni serve solo per pareggiare il deficit petrolifero.

La penetrazione dei fattori negativi entra nel settore produttivo con una articolazione profonda e complessa. Soltanto per restare agli effetti sulla nostra distribuzione del reddito, mentre gli aumenti dei prezzi petroliferi ci impongono di dedicare all'esterno una quota crescente del nostro prodotto interno lordo, in parallelo la stessa crescita dei prezzi petroliferi riduce il valore esportativo delle nostre merci. In base alle valutazioni della Banca d'Italia, su ogni cento lire di merci esportate prima della crisi energetica, il contenuto diretto e indiretto di importazioni era di 21 lire, mentre nel 1977 era salito a 31 lire (poco meno del 30 per cento).

Ecco dunque come le debolezze strutturali interne e la nostra dipendenza energetica amplificano il processo inflazionistico in atto

a livello internazionale, inducendo sul piano interno una redistribuzione del reddito che, come è noto, non avviene in maniera automaticamente omogenea e corretta, ma incide più duramente sugli strati deboli dell'economia e della società. Da questo contesto politico generale nasce, nella sostanza, il giudizio negativo sulla proposta di contenere il processo inflazionistico almeno a breve termine, eliminando dal conteggio della contingenza i punti di crescita derivanti dagli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi; un giudizio che mi sembra debba essere condiviso anche perchè sarebbe contemporaneamente necessaria una politica energetica che, tamponando a breve la pressione della crisi energetica, non venga in realtà utilizzata per rinviare i provvedimenti più strutturali e riformatori, limitandosi così a scaricare sui lavoratori i primi effetti di quella tenaglia entro la quale si trova il nostro sistema produttivo, stretto tra un grande e crescente esborso valutario per sopperire agli approvvigionamenti energetici da un lato e, dall'altro, da una sempre più difficile competitività delle nostre esportazioni, strette nell'area dei prodotti a tecnologia diffusa e disponibile ad un numero crescente di paesi.

Da parte nostra è venuto un impegno continuo e coerente per invertire le impostazioni che andavano per la maggiore e che privilegiavano sostanzialmente la programmazione dell'offerta delle fonti energetiche a scapito dell'analisi e della programmazione della domanda, che deve invece essere posta in primo piano. Abbiamo pure rifiutato una polemica ed un dibattito acritico tra nucleare sì e nucleare no; abbiamo rifiutato guerre di religione e schieramenti preconcepiuti o trionfalistici ma abbiamo preso le difese — e riteniamo di essere sulla strada giusta — delle autonomie locali e intrapreso la ricerca per queste strutture di un ruolo nuovo, sia sul piano della partecipazione all'elaborazione politica nazionale sia sul piano dello sviluppo di capacità operative e di gestione di strumenti di intervento.

A fronte dunque di una situazione come quella energetica, complessa e ampiamente influenzata dall'attuale nostro forte livello di dipendenza per quanto riguarda la dispo-

nibilità di materie prime ma anche di tecnologie energetiche, è essenziale individuare un obiettivo centrale: occorre riconoscere nella situazione nostra di dipendenza energetica il criterio attorno al quale impostare ed attuare una azione politica concreta; più precisamente occorre riconoscere che la sfida degli anni '80 sta nella nostra capacità di arrivare ad una significativa riduzione delle importazioni petrolifere e che questo obiettivo di breve e medio periodo deve essere poi perseguito e consolidato nel lungo periodo. Nel decennio che ci sta di fronte questo obiettivo si impone non solo come fatto politico di interesse nazionale ma, con ogni probabilità, come necessità di evitare situazioni di crisi gravissima connessa alle instabilità politiche delle aree di approvvigionamento.

La fissazione di questo obiettivo è necessaria ma non sufficiente, perchè non indica e non precisa l'estrema varietà dei problemi che devono essere approfonditi nè tanto meno la scelta tra le diverse strade che si pongono, mentre è invece su questi aspetti, più che sull'obiettivo generale, che si apre il dibattito politico, che si verifica da un lato la credibilità dell'affermazione e dall'altro la qualità e la completezza delle risposte; è proprio su queste basi che abbiamo condotto una critica serrata nel recente passato contro una politica che puntava sulla liberalizzazione dei prezzi come criterio direttivo privilegiato, se non unico, da seguire in tutto il campo della politica energetica, affidandosi per il resto ad una mitica aspettativa dell'avvento massiccio della fonte nucleare.

I paesi produttori infatti tendono a non considerare più il petrolio materia prima energetica ma a valutarlo in termini di prodotto industriale destinabile ad usi non energetici, e questo al di là delle tesi su un suo più o meno prossimo esaurimento. Questo è stato ed è un mercato oligopolistico, controllato e diretto da poche grandi centrali politiche ed economiche. La crisi petrolifera è stata ed è diretta da interessi politici ed economici che vanno ben al di là dell'OPEC e dei paesi produttori: la dimostrazione di questa tesi è complessa, ma qui basta valu-

tare alcuni effetti della crisi petrolifera stessa. Essi sono: l'accelerazione dei programmi nucleari controllati, il recupero del carbone, lo sviluppo dell'industria per la sicurezza e per l'ambiente, lo sviluppo delle energie mobili e rinnovabili, a cominciare da quella solare.

Dietro ad ognuno di questi settori ci sono quasi sempre gli interessi delle grandi compagnie petrolifere. Possiamo valutarlo come uno stato di necessità o come un calcolo politico-economico, ma molto semplicisticamente partiamo da una considerazione: nel 1970 i proprietari di miniere di carbone e delle relative tecnologie di utilizzazione avevano nelle mani beni e prodotti fuori mercato; progressivamente, l'aumento dei prezzi petroliferi da un lato ha soddisfatto le esigenze dei paesi produttori, ma dall'altro ha aperto enormi prospettive di mercato ai prodotti carboniferi e quindi alle compagnie che li controllano. Chi sono queste compagnie? Tra le più grandi del mondo si trovano la Gulf, la Shell, la Esso e così via. Ritorniamo, perciò, come in un circolo vizioso, ai protagonisti della politica energetica degli scorsi vent'anni, cioè del petrolio.

Un discorso analogo può essere fatto per le tecnologie solari. Diverso, ma perviene poi allo stesso risultato da un punto di vista politico, anche il discorso che riguarda la fonte nucleare e la sicurezza nucleare. Una cosa è certa: siamo in un periodo energetico di transizione. Sembrerebbe una considerazione ovvia, ma è determinante che la si acquisisca a livello politico perchè da qui poi discende la volontà ed anche la consapevolezza di dover impostare e realizzare un programma energetico di breve e medio periodo. Uno sviluppo industriale, ma più propriamente uno sviluppo in generale, nella precedente fase storica si è basato sul consumo energetico, in particolare sul consumo di risorse esauribili: prima il carbone, poi il petrolio. Queste risorse, proprio per la loro esauribilità, non possono più costituire, in termini strategici, la fonte energetica di base per lo sviluppo dell'umanità. A questo proposito varrebbe, secondo noi, la pena di fare, ovviamente con più calma, un esame più approfondito, comparato di tutte le esigenze ener-

getiche mondiali, di quelle dei paesi nuovi e di quelle dei paesi industrializzati, senza restare sempre chiusi nella stretta logica di questi ultimi. Il panorama che allora si aprirebbe probabilmente sarebbe disastroso, nell'evidenziare prospettive di obiettivi contrastanti fra paesi industrializzati, paesi produttori e paesi energetici.

Fermo restando dunque il binomio sviluppo-energia, è forse prevedibile, più in termini qualitativi che in termini quantitativi, che il problema vero rimane per l'umanità quello di individuare risorse energetiche rinnovabili o tecnologie inesauribili e su quelle puntare per l'anno 2000. Non si può dire oggi che si vagoli nel buio come qualche anno fa. Questa è una prima sottolineatura che dobbiamo fare nel dibattito aperto questa mattina. Alcune risorse sono state individuate e sono suscettibili di divenire le risorse del prossimo secolo. Una di queste riteniamo sia l'energia solare, l'energia nucleare da reattori veloci autofertilizzanti o da fusione, fra quelle tecnologiche. Il problema politico che abbiamo davanti in termini strategici è duplice: da una parte scegliere come colmare il vuoto e la crisi conseguente nel periodo energetico di transizione, dall'altra scegliere le risorse rinnovabili e tecnologiche per gli anni 2000.

Ora, la quasi totale dipendenza energetica dell'Italia dall'estero pone lo sviluppo del paese, potremmo dire, sotto amministrazione controllata, anzitutto dai paesi produttori delle materie prime e poi dai detentori delle tecnologie di sfruttamento. Questi sono i due momenti condizionanti nella nostra gestione energetica. Allora la domanda che dobbiamo porci è come ridurre almeno questa dipendenza energetica. Credo che su questo vi sia un accordo per quanto concerne due obiettivi essenziali: la diversificazione dei rapporti di dipendenza e quindi anche delle fonti energetiche e dei mercati di approvvigionamento e lo sviluppo di tecnologie energetiche esportabili e negoziabili, essendo noi produttori di tecnologie energetiche. Queste tecnologie sono spesso esportabili allo stesso livello delle materie prime. Infine dobbiamo puntare, nel lungo periodo, su risorse rinnovabili.

Ci sono decisioni che devono essere prese subito, date le cosiddette inerzie energetiche, cioè i tempi lunghi che passano in energia tra decisioni ed effetti operativi di esse. Si tratta di inerzie che spesso prescindono dalle responsabilità politiche. Questi tempi non sono stati sempre valutati attentamente, ma sono comunque lunghi e rendono lontani perciò gli attesi risultati. Comunque sono queste le decisioni che determineranno la struttura energetica del nostro e degli altri paesi di qui al 2000.

Dobbiamo conservare l'energia e non spreccarla poichè uno sviluppo basato sullo spreco e sull'abuso energetico è destinato a fallire. Ma la politica della conservazione dell'energia richiede investimenti e soluzioni dei problemi tecnologici nuovi. È quindi una politica più complessa del risparmio energetico *tout court*. D'altro lato essa potrà permettere acquisizioni tecnologiche, *know how*, facilmente rispendibili nel mercato energetico internazionale. In questa politica rientrano naturalmente i problemi relativi alle rese energetiche e all'efficienza degli impianti. Quindi la direzione di marcia essenziale è il risparmio, un uso razionale e una conservazione dell'energia; sotto questo profilo ci sarebbe un capitolo da sviluppare, che però tralascio per brevità, che è appunto quello di come impostare in termini di politica industriale una politica di risparmio e di razionalizzazione dell'energia, essendo il settore industriale non solo determinante ai fini di un nostro sviluppo, ma essendo anche un settore nel quale gli sprechi o comunque la finalizzazione della produttività indipendentemente dal consumo energetico avviene senza una oculata programmazione e scelta. Credo che invece, e attraverso la legge n. 675 e attraverso nuovi strumenti legislativi, dobbiamo fare una politica di incentivazione delle produzioni a basso consumo energetico. L'orientamento preso negli ultimi venti anni è stato quello di incoraggiare i consumi elettrici sugli altri consumi energetici: è il problema della cosiddetta penetrazione elettrica nel bilancio energetico nazionale. Dobbiamo a nostro giudizio arrestare questa tendenza. L'elettrificazione dell'energia presuppone la possibilità di realizzare grandi quan-

tità di centrali elettriche, e data la situazione del mercato petrolifero e i limiti obiettivi di un possibile sviluppo delle centrali di carbone, oggi non resterebbe che la possibilità di un ricorso massiccio all'energia elettronucleare. Incoraggiare la penetrazione elettrica e opporsi o esitare di fronte al problema nucleare è contraddittorio e poichè, come vedremo, l'Italia non potrà, al di là di velleitarismi astratti, avere una sua strategia nucleare massiccia (aggettiviamo sempre, visto che ormai in questa materia gli aggettivi si sprecano) è necessario controllare subito l'espansione dei consumi elettrici, precisando i consumi energetici negli usi civili e in quelli industriali.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle cosiddette energie soffici, non si tratta qui di pensare ad applicazioni di tecnologie povere o inesistenti, facilmente avversabili sul piano dell'economicità e della fattibilità; si tratta invece di sviluppare la ricerca dello Stato e dell'industria pura ed applicata in una vasta gamma di tecnologie, oggi considerate marginali e minori. Anche qui qualche esempio: ho sentito il collega Colajanni e devo dire che nel suo vocabolario c'è un abuso della parola « scemenza ». Credo che bisognerebbe usare questo termine con più parsimonia (anche qui risparmiare il vocabolo), nel senso che un'intuizione, un'individuazione di un obiettivo può anche essere definita scemenza nel tempo breve e medio, ma può essere definita invece un obiettivo che è tutt'altro che una scemenza, un obiettivo di tipo complementare e comunque consistente nel periodo medio-lungo. Credo che l'energia solare abbia queste caratteristiche e del resto paesi che non hanno gli stessi problemi di dipendenza energetica e le nostre stesse difficoltà di approvvigionamento stanno finalizzando la ricerca pura ed applicata in questo settore e stanno conseguendo risultati importanti. Mi riferisco per tutti agli Stati Uniti d'America.

L'energia solare è già competitiva sulla carta per la produzione dell'acqua calda, tanto per intenderci (e l'acqua calda assorbe da sola, secondo un'indagine dell'ENI, più del 30 per cento del bilancio energetico nazionale, contro il 27 per cento dell'elettricità).

La produzione di acqua calda è dunque un problema gigantesco. Cosa si sta facendo per produrla con il sole invece che con il petrolio? Ci sono esperienze, certo, ma sono ancora quantitativamente basse. Quello che sostanzialmente sollecitiamo è un'inversione di tendenza, una spinta molto forte verso questo tipo di utilizzazione, convinti come siamo che in matematica uno più uno fa due e non esiste il fatto che uno soltanto faccia il totale. Vedere cioè nella composizione delle nostre scelte energetiche determinanti una che prevale rispetto alle altre è un conto; vedere sostanzialmente l'annullamento di molte di esse a favore di una, credo che sia un errore di scelta politica di fondo, che pagheremmo poi nel corso del tempo. L'energia solare può dare anche elettricità, e questo intendo sottolineare, attraverso il processo fotovoltaico, che è assai costoso (si parla oggi di dieci milioni di lire a kilowattora installato). Ma se questo processo è costoso oggi, dobbiamo vedere la prospettiva e l'evoluzione di esso. Chi ha fatto i conti sull'effettiva economicità di questo processo, tenendo conto delle linee elettriche, dalle centrali agli utilizzatori, inesistenti per le fotovoltaiche, dei costi di gestione delle centrali termoelettriche convenzionali e nucleari, delle economie di scala ottenibili con una larga produzione di centraline fotovoltaiche? Vale a dire: soltanto nel quadro dell'ampio riferimento e confronto di queste scelte è possibile fare anche una valutazione più appropriata, meno ideologica, meno astratta e più concreta sulla compatibilità economica e sulla economicità di certi processi finalizzati non soltanto alla utilizzazione interna, ma anche alla esportazione esterna di questa tecnologia.

L'energia idroelettrica è ferma a 20 anni fa in termini di impianti, fatta eccezione degli impianti di pompaggio e di tecnologia, ma, al di là di tutte le centraline chiuse e riattivabili e nuove da realizzare, cosa si fa per sviluppare le tecnologie del settore anche per i piccolissimi impianti fattibili a livello municipale e familiare?

L'energia geotermica sembra avere un nuovo impulso dopo l'individuazione di nuovi giacimenti in Campania. Con la geotermia si può produrre acqua calda ed elettricità

a seconda del calore delle sacche di vapore rinvenute; come ci siamo organizzati in questi settori? Quali sono i programmi? Quanto vogliamo investire? Queste sono le scelte che sono di fronte al Parlamento ed al Governo anche su questi settori.

L'energia eolica sembra adesso costituire il fiore all'occhiello dell'ENEL e di qualche industria nazionale. Ma cosa si fa seriamente in proposito? Quali sono i piani, le possibili applicazioni e gli investimenti destinati anche a questo settore?

L'energia da rifiuti, prevalentemente sotto forma di biogas, fa vivere da tempo piccole comunità di paesi poveri e poverissimi; ma quali sono però le applicazioni possibili in paesi ricchi o presunti tali, i cui rifiuti sono diversi e più abbondanti di quelli che già traggono vantaggio da questa energia?

Un'ultima considerazione sull'accumulo di energia. Lo sfruttamento dell'energia solare, di quella eolica potrebbe avvenire molto più agevolmente se i sistemi di accumulo riuscissero ad avanzare tecnologicamente ed economicamente. Bisogna sottolineare che con batterie nuove, con maggiore capacità di accumulo, più leggere e meno costose, l'energia solare e quella eolica farebbero un enorme salto in avanti. Cosa vogliamo fare in questa materia? Quali sono i nostri programmi? Quanto vogliamo spendere?

Tutte queste considerazioni e questi interrogativi settoriali vogliono solo evidenziare la dimensione gigantesca dei problemi che ci stanno davanti nel campo delle cosiddette energie soffici; problemi che devono essere collegati innanzitutto alle risorse finanziarie investite o programmate per lo sviluppo di queste energie in relazione alle altre e soprattutto al nucleare. Una considerazione vorrei fare: ma perchè nella ricerca e nello sviluppo delle tecnologie dobbiamo spendere per inventare — che so io? — l'ombrello, per inseguire lavori ed acquisizioni di sapere già conquistati in termini strategici in altri paesi? Non conviene comprare, chiavi in mano, impianti dove le nostre tecnologie sono arretrate e sviluppare invece nostre tecnologie laddove quelle degli altri sono in ritardo o non esistono? E questa una scelta di politica della ricerca e di in-

vestimenti; è su questo terreno che dobbiamo metterci per poter effettivamente essere diversi nella qualità delle scelte che vogliamo fare.

Naturalmente le considerazioni che ho fatto prima sono anche collegate alla spendibilità esterna delle acquisizioni tecnologiche (ho già detto più volte questo concetto) in questi settori. È stato già detto che il mercato energetico è sempre di più condizionato non solo dalle materie prime, ma anche dalle tecnologie per il loro sfruttamento. Un paese povero di risorse naturali esauribili come l'Italia può trovare nelle tecnologie soffici una ragione di scambio con paesi produttori di materie prime energetiche.

Bisogna prendere decisioni per quanto riguarda le energie dure, in particolare petrolio, carbone e nucleare. Per il petrolio credo di poter aggiungere poco. Si tratta di puntare alla diminuzione relativa e, se possibile, nel tempo, assoluta del suo consumo. In ogni modo dobbiamo orientarci a privilegiare gli usi non energetici del petrolio, tenuto conto della premessa sopra richiamata circa il petrolio prodotto industriale e non materia prima energetica, quale direttiva politica che seguono i paesi produttori.

Per il carbone, invece, bisogna prendere atto che nella transizione, cioè in questa fase di transizione energetica, potrà svolgere un ruolo importante nell'industria ma soprattutto nella produzione elettrica. Le riserve, contrariamente a quello che si pensava, sono immense. Le valutazioni quantitative variano; sicuramente è un dato acquisito che ci sono riserve immense di carbone e paesi produttori diversificati in aree geografiche e politiche. Ma i problemi che si aprono per una ripresa importante dell'uso del carbone sono, grosso modo, di tre ordini: il primo è quello dell'estrazione (è impensabile di ritornare ai vecchi e terribili sistemi di lavoro nelle miniere); un altro è quello della movimentazione. Sulla convenienza economica del carbone molto incide il costo per il suo trasporto dalla miniera all'utilizzazione. Si aprono problemi di carbodotti, di ponti carboniferi, di navi di stazza enorme, di chiatte speciali, di tecniche di trasbordo e così via.

Il terzo problema è quello dell'ambiente in senso lato. L'ambiente può essere colpito anche duramente dall'utilizzazione del carbone, a causa delle polveri dovute alla sua movimentazione, dei fumi derivanti dal processo di combustione e contenenti anidride solforosa, delle ceneri che risultano valutabili intorno al 15 per cento delle quantità di carbone impiegate. Si aggiungano a questi i gravi problemi urbanistici dovuti ad aree importanti da vincolare agli impianti che impiegano carbone.

L'Italia è interessata soprattutto agli ultimi due ordini di problemi, perchè deve attrezzare la sua flotta e i suoi porti per far fronte alle nuove esigenze tecniche di questo combustibile, perchè non ha grandi spazi utilizzabili lungo le sue coste e i suoi fiumi più importanti. Recenti analisi e studi hanno evidenziato l'importanza che sul mercato energetico potranno avere applicazioni tecnologiche sperimentate in miniera. Ci si può riferire in particolare alla gassificazione e alla liquefazione del carbone. L'Italia deve partecipare quindi alla ricerca applicata di questi settori di avanguardia per acquisire anche qui nuove tecnologie spendibili sul mercato internazionale.

A questo proposito è auspicabile che quanto prima il Governo decida sul problema del Sulcis. Si può avviare nell'unica zona carbonifera del paese un progetto speciale capace di sfruttare il carbone nazionale (come è noto, di scarsa qualità) e di avviare nello stesso tempo processi tecnologici di punta per quanto riguarda le tre grandi aree di problemi sopra richiamate e la produzione di gas o olio da carbone. Ci vuole una responsabilità operativa precisa, che potrà essere affidata a uno degli enti energetici (può essere l'ENI) e una volontà chiara di investimenti nel settore.

Per il nucleare, come sapete, il discorso sarebbe lungo e complesso; la nostra posizione in materia è sufficientemente chiara. Noi rifiutiamo la strategia nucleare, cioè una strategia che punta sull'energia elettronucleare come caratteristica principale della struttura energetica e produttiva del paese. E questo perchè esiste un legame obiettivo fra atomo pacifico e atomo bellico: non a

caso i principali paesi nucleari (USA, URSS, Gran Bretagna, Francia) hanno anche la loro bomba atomica. Rifiutiamo quindi la prospettiva di dotare il nostro sistema di difesa della bomba atomica. Ma questo è un elemento di carattere generale ed anche di politica difensiva internazionale.

Un altro elemento però è che, stando ai comuni parametri di sicurezza utilizzati a livello internazionale, abbiamo nel paese pochissimi siti che rispondono alle esigenze tecniche e ambientali di una centrale elettronucleare: su questo vogliamo richiamare la definizione di una carta dei siti che veda la compatibilità con queste condizioni di sicurezza. Credo che, se si arriverà a questo e si arriverà a un giusto lavoro di informazione e di conoscenza delle popolazioni, non è che supereremo, ma certo attenueremo una pressione anche di tipo emotivo da parte delle popolazioni.

Una centrale elettronucleare si caratterizza in termini economici con un alto investimento iniziale e con un lungo periodo per il rientro dei capitali impiegati. Una massa di centrali elettronucleari, diciamo di 20.000 megawatt necessari per alimentare un autofertilizzante (ciclo base di una strategia nucleare), richiede un blocco così massiccio di risorse da essere impensabile nel paese, a meno di una totale ristrutturazione industriale e forse anche politica, da noi rifiutata e combattuta; richiede grandi concentrazioni finanziarie e produttive, grandi sperequazioni territoriali, mortificazioni di investimenti sociali.

In conclusione, non è azzardato dire che una strategia nucleare, così come ho cercato di descriverla, cioè con investimenti massicci, con una quantità di centrali di una certa dimensione, non sia, allo stato attuale delle cose e degli elementi di cui disponiamo, possibile nel nostro paese. Resta però il problema di vedere invece una politica nel settore nucleare che sia come noi la definiamo, innanzitutto necessaria e complementare rispetto alla politica energetica nel suo complesso e che inoltre abbia un carattere residuale, capace cioè di contribuire a saldare i conti del fabbisogno nel periodo energetico di transizione.

Non siamo perciò contrari in senso aprioristico, ma chiediamo che siano date tutte le garanzie di sicurezza obiettivamente necessarie per procedere alla costruzione di simili impianti. Quando diciamo garanzie di sicurezza non intendiamo che si superino le garanzie di sicurezza che si danno per altri impianti industriali, anche se vi sono per questi specifici impianti garanzie diverse di qualità ed anche come parametri.

Non bastano comunque le parole: ci vogliono alcuni fatti. Queste garanzie vanno individuate in modo preciso, perchè le popolazioni, che poi sono investite dal fenomeno della dislocazione della centrale, possano essere sufficientemente garantite e tranquillizzate rispetto ai possibili rischi cui vanno incontro.

Noi riteniamo che vi sia un'accettazione sociale da parte di popolazioni interessate, enti locali e regioni all'iniziativa del nucleare. Questa accettazione è però da conquistarsi: lo abbiamo visto nelle esperienze che abbiamo avuto in questi anni. Vale a dire un progetto che sostanzialmente faccia piovere soltanto dall'alto le decisioni relative alla dislocazione delle centrali incontra subito o in un periodo successivo una reazione delle popolazioni interessate. E allora, come forze politiche, come Esecutivo e Parlamento, non siamo interessati a provocare queste condizioni, anzi siamo interessati all'opposto e dobbiamo domandarci se abbiamo sempre fatto tutto quello che era possibile perchè questo avvenisse. Io credo di no, credo che vi siano degli errori di gestione anche da parte dell'Enel nei riguardi delle amministrazioni locali; perciò ci sono questioni che vanno corrette.

Quindi le centrali possibili saranno poche, ma solo con queste garanzie si potrà procedere, in un'Italia così fatta in termini geografici, produttivi, sociali e politici, alla costruzione di qualche centrale elettronucleare. Tutto ciò implica una correzione di tiro anche nella politica industriale del paese. Non si può più continuare a sostenere l'ineluttabilità dell'energia elettronucleare solo perchè disponiamo di un'industria elettronucleare nazionale già in condizioni di costruire centrali in Italia e all'estero.

Gli errori del passato non possono essere considerati destini intoccabili, nè si può continuare sostanzialmente a gabellare e strumentalizzare i lavoratori di quella industria. Sono necessari obiettivi chiari e un'assetto produttivo conseguente che potrà senza dubbio implicare conversione e attenuazione di alcune iniziative e la nascita di nuove iniziative, perchè vi sono settori, anche nell'industria elettronucleare, nei quali possiamo sviluppare iniziative nuove.

Per avviarmi alla conclusione, credo che, così come richiama all'inizio, queste valutazioni sulla politica energetica abbiamo voluto collocarle all'interno di una riflessione sul modello di sviluppo, ma non perchè sia uno *slogan* facile. Questa espressione anzi la uso provocatoriamente perchè sappiamo benissimo quale dibattito ideologico-politico esso abbia a suo tempo suscitato. Era, appunto, un dibattito ideologico molto sovraccarico di opzioni culturali desunte da certe ideologie e caratterizzato da forzature idealistiche che si cercava di calare un po' illuministicamente nella realtà. Oggi, imposto dalle cose, questo dibattito è reso invece necessario dai fatti.

Le soluzioni evidentemente possono essere diverse a seconda dei rapporti di forza, dello scontro sociale e politico e dello stesso quadro internazionale, ma che il modello tradizionale di sviluppo vada cambiato è ormai un dato di fatto: nè eviterà questo nodo l'economia sommersa, quella economia sommersa, tra l'altro, che costituisce parte cospicua della crescita italiana, ma che non è soltanto una nostra prerogativa, come dimostra la stessa situazione americana.

Dalla contraddizione energetica, che è un dato di fatto, trova conferma un'osservazione sull'impossibilità strutturale dell'Europa di imitare il modello di sviluppo americano, perchè il Terzo Mondo non avrebbe sopportato e non sopporterebbe uno sfruttamento aggiuntivo delle proporzioni di quello determinato dal modello di sviluppo americano. Oggi vediamo che il discorso sul modello, partendo da dati di fatto, dalle necessità obiettive, è stato riaperto da varie parti. Una visione di nuova politica economica si intreccia inevitabilmente con una nuova poli-

tica energetica che viene imposta dalla forza delle cose.

Quindi la tematica del nuovo modello di sviluppo nasce da qui, non più da astratte opzioni ideologiche, ma dalla necessità di dare una risposta evolutiva e progressiva a una crisi del modello esistente che comunque è nelle cose e ci viene imposto dai fatti.

Così è proprio l'individuazione di una dissociazione tra crescita economica e crescita dei consumi energetici che impone un diverso tipo di sviluppo e impone l'eliminazione degli sprechi, la conservazione di energia, il risparmio energetico nei settori industriali esistenti. Ma le cose non possono fermarsi qui: occorre modificare proprio la struttura industriale esistente. La petrolchimica e la siderurgia non possono più essere settori trainanti. Sorge una vera e propria industria per i risparmi energetici che può diventare un buon affare specie per piccole e medie imprese. La ricerca per tecnologie a scarso consumo di energia viene ad avere un grande impulso, mentre emerge la questione di decidere cosa produrre, come, dove e perchè e per chi, sulla base non di una aprioristica e, al fondo, metodologica opzione ideologica, ma di una concreta scelta programmatica.

In questo quadro emerge insieme il problema di modificare le auto, le case, cioè di misurarsi con modifiche produttive e con mutamenti della qualità della vita che implicano una scelta non per una austerità arcaica, ma certamente per uno sviluppo equilibrato. In questo quadro si pongono le opzioni a proposito delle cosiddette catene energetiche, espressione che va molto di moda. La nostra scelta non può essere per il tutto o per il prevalente nucleare, che vuol dire l'adozione di un sistema centralizzato, concentrato sul terreno del potere e della gestione. L'opzione preferenziale è per l'energia rinnovabile che implica possibilità di uso e produzione decentrati. La scelta di fondo fra i reattori veloci, in Italia non praticabile, e l'energia rinnovabile discende da queste valutazioni generali. La nostra posizione però tende a fare i conti con la realtà, senza paraocchi. Una volta poste in atto tutte le possibili forme di risparmio

energetico e una volta realizzate tutte le possibili fonti di energia, cioè una volta espressa questa volontà e una volta attuato questo programma di interventi e di iniziative, oltre che finanziarlo, se emerge, come può emergere — e lo diciamo chiaramente — l'esistenza obiettiva di un buco energetico che va coperto, allora la scelta del limitato, residuale nucleare, una volta garantite le condizioni di sicurezza, va fatta nei suoi limiti quantitativi, in modo da esplicitare le potenzialità di un sistema complessivo energetico che ci faccia uscire da una situazione molto difficile nel nostro paese. Sappiamo che si tratta di una scelta complessa e difficile proprio perchè articolata, ma è l'unica realizzabile perchè tutti coloro che vogliono imitare il dottor Stranamore in questo e in altri paesi non hanno molta fortuna; sono rimasti personaggi simpatici, ma non hanno raggiunto risultati apprezzabili.

Poichè il paese richiede, per la sua situazione economica e di sviluppo, una politica realistica, concreta, con risultati apprezzabili, dobbiamo avviarci — e questo dibattito può costituire un contributo in tal senso — verso un vero programma, perchè si tratta di politica energetica e non della scelta di un settore della politica energetica. Occorre quindi un vero programma articolato di scelte, commisurato alle nostre necessità, ai nostri obiettivi e alle risorse finanziarie delle quali possiamo disporre. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Ha facoltà di parlare il senatore Finestra per illustrare la mozione n. 1 - 00041.

**F I N E S T R A.** Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, dico subito che cercherò di essere estremamente sintetico nella illustrazione della mozione 1 - 00041.

È noto a tutti che la profonda crisi che ha investito l'occidente europeo, in particolare l'Italia, ha avuto inizio nel 1973. Gli anni successivi hanno segnato l'evolversi della politica energetica in senso sempre più negativo per i paesi industrializzati dell'Europa in conseguenza dell'esclusivo monopolio

del petrolio da parte dei paesi dell'OPEC. L'arma petrolio è stata usata anche come ricatto politico, nel tentativo di risolvere a favore della causa araba problemi politici.

La crisi energetica internazionale è da addebitarsi in massima parte agli avvenimenti che hanno sconvolto lo scacchiere medio-orientale a seguito della rivoluzione islamica avvenuta in Iran. Le vicende politiche iraniane hanno determinato la riduzione della produzione del petrolio e il rialzo del suo prezzo, facendo precipitare la situazione di crisi dell'occidente europeo, dipendente dall'importazione di greggio dei paesi arabi.

È bene tenere presente, onorevoli senatori, il fatto che la Comunità europea importa dal Medio Oriente il 50 per cento del petrolio per il suo fabbisogno e l'Italia il 70 per cento circa. La crisi non ha investito i paesi comunisti in quanto autosufficienti, mentre l'Europa occidentale è dipendente per il 60 per cento e l'America del Nord per il 20 per cento, nonostante l'apporto di nuovi giacimenti petroliferi nel Mare del Nord e nell'Alaska.

In questo quadro si inserisce in maniera preoccupante la nuova politica posta in atto dai paesi produttori di petrolio nel fissarne il prezzo in base alla domanda di fornitura; metodo, questo, che determina incertezze e instabilità per i futuri approvvigionamenti e per l'accumulo di scorte.

Di fronte a questa drammatica realtà e all'attuale crisi energetica mondiale che investe anche l'Italia, compromettendone lo sviluppo industriale e tecnologico, le scelte per quanto riguarda la nostra politica energetica non possono essere più dilazionate. Esse richiedono da parte di tutti i responsabili politici massimo impegno e profonda volontà realizzatrice.

Il piano energetico nazionale, che nelle sue linee di attuazione ha messo in evidenza errori di indagine e di impostazione, poneva e indicava gli obiettivi mai raggiunti di una azione programmatica, sulla base di previsioni dei seguenti consumi: il 37,1 per cento utilizzato dal settore industriale, il 22,1 per cento impegnato nei trasporti, il 33 per cento adoperato per usi civili, comprendenti il settore agricolo e quello della pesca, il 7,8 per cento ad usi non energetici.

Il programma operativo Enel, che ci auguriamo sia presentato al Parlamento al più presto, per soddisfare il fabbisogno nazionale prevede la costruzione di centrali nucleari, idroelettriche e termoelettriche, da realizzarsi in vari tempi. Ritengo utile far presente che il problema delle nuove centrali elettronucleari ha suscitato reazioni e polemiche da parte delle popolazioni, sostenute da forze politiche e sindacali, nonché da uomini di scienza e da ecologi, allarmati per il pericolo a cui dette popolazioni verrebbero esposte.

Di fronte alla resistenza dell'opinione pubblica, il problema energetico connesso alla installazione di centrali elettronucleari acquista dimensioni di maggiore incertezza sulle scelte, anche se gli esperti del settore sostengono che i reattori nucleari, con caratteristiche di quelli cosiddetti « provati » o « sperimentati », offrono garanzie di sicurezza in relazione alla difesa della salute dei lavoratori e delle popolazioni.

Gli stessi esperti però aggiungono — e qui mi permetto di citare una loro frase — che « una garanzia di sicurezza assoluta non esiste in nessun campo. Significa invece che la probabilità che si verifichi un incidente significativo è estremamente remota e che quindi il rischio relativo è da considerarsi accettabile da parte della comunità nazionale ».

Su questo argomento, in contrapposizione a questa tesi, ritengo opportuno ricordare, onorevoli senatori, alcune notizie relative ai danni alla salute causati dall'uranio e dai suoi derivati. In Inghilterra, nel centro di Windscale, dove si tratta l'uranio, è stato riscontrato tra i lavoratori un tasso di leucemia altissimo. Negli Stati Uniti i lavoratori impegnati nella zona plutonica registrano un tasso di cancro doppio nei confronti della popolazione normale e un tasso di leucemia nove volte superiore.

Uno studio sulla mortalità infantile, sempre negli Stati Uniti, condotto tra una popolazione che vive in un raggio di 15 chilometri dalla centrale nucleare di Indian-Point, ha dimostrato che essa è aumentata ovunque in tale zona.

Altro motivo di seria preoccupazione deriva dal problema delle scorie radioattive, in

quanto in Italia sarà impossibile conservare quelle che saranno prodotte dalle centrali nucleari, previste dal piano energetico nazionale, dal momento che non esiste località idonea a tale occultamento.

Aggiungasi inoltre con altrettanta preoccupazione che le caratteristiche idrogeologiche del nostro paese, così frequentemente soggetto ad alluvioni e sismi, non permettono la localizzazione di una zona adatta ad ospitare il « cimitero radioattivo » delle scorie nucleari.

Si tenga poi presente che oltre alla possibilità di inquinamento radioattivo si prevede il pericolo dell'inquinamento termico. Infatti l'acqua utilizzata per il raffreddamento di una centrale nucleare scaricata a valle produce gravi effetti sulla flora e sulla fauna acquatica.

Altro motivo di apprensione è costituito dal sospetto che le centrali nucleari che dovrebbero essere da noi realizzate siano tecnicamente superate nel sistema di raffreddamento. Essendo l'energia nucleare in fase di riflusso in vari paesi, Stati Uniti inclusi, emerge la necessità di sviluppare al massimo le fonti energetiche alternative, quali l'energia idroelettrica, l'energia solare, l'energia dei rifiuti, l'energia geotermica. Le altre fonti di energia, quali maree, vento e moto ondoso del mare, attualmente non rappresentano motivo di interesse e di sfruttamento alternativo. Comunque sarebbe opportuno — aggiungiamo noi — intensificare ricerche e studi anche in questo settore.

A parere degli esperti l'energia idroelettrica, anche se intensificata, non può far fronte alle richieste, in quanto essa potrebbe garantire qualche miliardo di chilowattore all'anno, di fronte all'esigenza della richiesta di circa 200 miliardi l'anno. Riteniamo comunque indispensabile ripristinare le centrali idroelettriche rimosse e realizzare nuovi impianti di questo tipo, nonchè estendere impianti di centrali termiche alimentate dal carbone.

Per quanto riguarda l'energia solare, impiegata a scopo di riscaldamento, condizionamento e ad uso domestico, la sua applicazione a tutt'oggi appare limitata: gli studi sull'energia solare infatti sono ancora in fa-

se di sviluppo; dovranno passare diversi anni prima che questa fonte energetica possa integrare marcatamente i consumi elettrici. È necessario favorire indagini e studi in questo particolare settore.

In relazione allo sfruttamento dell'energia tratta dai rifiuti organici per la produzione di gas metano, è prevedibile che questo sistema, che ebbe incremento e notevole successo al tempo della tanto biasimata autarchia, possa rappresentare, se sostenuto e potenziato, un altro elemento di sostegno all'equilibrio energetico nazionale.

In rapporto all'energia geotermica, cioè all'energia fornita dalle sorgenti di calore naturale del sottosuolo, le nostre ricerche hanno raggiunto notevoli livelli, permettendo il soddisfacimento di consumi energetici che contribuiscono ad un notevole risparmio del petrolio. Tuttavia questa non potrà risolvere definitivamente tutti i nostri problemi, pur rappresentando una fonte di energia ed un mezzo per alleggerire la nostra bilancia dei pagamenti, a meno che non si intensifichi uno sforzo collettivo per le ricerche, in quanto in Italia esistono risorse geotermiche per un aumento della produzione elettrica e per usi energetici non elettrici.

L'utilizzazione su scala più ampia delle risorse geotermiche ridimensionerà lo strapotere delle multinazionali che si estende, oltre ai settori del petrolio e dell'uranio, alla chimica e alla petrolchimica. Lo sfruttamento di tutte le nostre risorse energetiche potrebbe limitare al massimo, ridimensionandola e mettendo in atto particolari misure di sicurezza, la scelta nucleare sostenuta con impegno dal potere politico e finanziario.

Il paese reale pretende il rispetto dei suoi diritti in scelte che implicano non solo lo sviluppo economico, ma la difesa della salute della popolazione. Al « tutto nucleare » di oggi, che richiama alla mente il « tutto petrolio » di ieri, è indispensabile opporre, nei limiti delle possibilità, la riduzione dei consumi e l'utilizzazione delle fonti alternative, o meglio lo sfruttamento di quelle energetiche « pulite ».

Il mondo occidentale, l'Italia, se vorranno riacquistare la propria indipendenza, dovranno

no sottrarsi al ricatto dell'arma petrolio e dell'arma energia nucleare.

A conclusione di questo sintetico intervento che si riferisce alla risoluzione presentata a suo tempo dal Movimento sociale italiano-Diritta nazionale in Parlamento, la mia parte politica propone che il gas proveniente dall'Algeria sia destinato ai consumi del Mezzogiorno che si presenta carente di energia, mezzo questo indispensabile per assicurare a quelle popolazioni un più progredito sviluppo dell'agricoltura e delle industrie, nonché per coprire le esigenze domestiche. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E.** L'illustrazione delle mozioni è terminata.

**F E R R A R I - A G G R A D I.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**F E R R A R I - A G G R A D I.** Signor Presidente, ho chiesto la parola perchè desidero sottoporre a lei e all'Assemblea una proposta sulla prosecuzione dei nostri lavori: formulo questa proposta per l'incarico del Gruppo della Democrazia cristiana ed anche avendo sentito gli altri Gruppi.

Stamane, nell'illustrazione delle quattro mozioni, abbiamo ascoltato argomenti di grande interesse: non solo sono stati messi in luce i punti essenziali ed è stata chiarita una serie di proposte ma ci pare che le illustrazioni abbiano allargato i contenuti, abbiamo fornito nuove indicazioni e dato elementi molto validi ed importanti per l'ulteriore dibattito. In particolare si è insistito, a giusta ragione secondo noi, sulla necessità di un raccordo tra politica energetica e politica estera.

Ciò, il fatto che in questi giorni stanno maturando eventi e decisioni importanti — l'incontro di Algeri, gli incontri di Venezia, quelli iniziati stamane e quelli prossimi dei paesi industrializzati — e l'importanza della materia trattata, ci fanno ritenere sia utile proporre un breve rinvio. Un tale rinvio potrebbe consentire anche di avere indicazioni e proposte da parte del Governo e

favorire una convergenza delle varie posizioni e — confidiamo — la messa a punto di un documento finale chiaro ed essenziale, proiettato verso gli obiettivi che ci sembra siano stati invocati da tutte le parti.

In concreto la nostra proposta è questa: un breve rinvio (insisto nel dire breve) affidando ai Capigruppo, che mi pare si riuniscano giovedì della settimana prossima, il compito di fissare la data precisa per la discussione e quindi la conclusione del nostro dibattito. La prego, signor Presidente, do voler esaminare questa nostra proposta e di voler sottoporre all'Assemblea una decisione al riguardo.

**P R E S I D E N T E.** Onorevole Ministro, qual è il suo parere sulla proposta?

**B I S A G L I A,** *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il Governo è favorevole.

**P I S T O L E S E.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**P I S T O L E S E.** Signor Presidente, il Gruppo del Movimento sociale aderisce a questa richiesta di rinvio e chiede che nella discussione possano inserirsi anche altri colleghi che volevano intervenire ma che purtroppo, per la brevità dei tempi concessi dal programma di questa giornata, non si sono potuti iscrivere. La prego pertanto di darci questa assicurazione.

**P R E S I D E N T E.** Non facendosi altre osservazioni, la richiesta del senatore Ferrari-Aggradi si intende accolta. Rinvio pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Faccio presente che la Conferenza dei Capigruppo stabilirà in quale seduta avrà inizio la discussione delle mozioni oggi illustrate. In quella stessa sede verrà altresì esaminata la richiesta avanzata dal senatore Pistolese.

Non avranno quindi più luogo le ulteriori sedute previste dal calendario dei lavori per la corrente settimana.

**Annunzio di presentazione  
di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E** . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa del senatore:

TANGA. — « Provvedimenti per il trattamento dei soggetti affetti da oligofrenie dismetaboliche » (952);

TANGA. — « Norme sulla disciplina urbanistica e il recupero di costruzioni edilizie abusive » (953).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge  
a Commissione permanente in sede deli-  
berante**

**P R E S I D E N T E** . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (ISMEO) » (938) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge  
a Commissioni permanenti in sede refe-  
rente**

**P R E S I D E N T E** . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

VALENZA ed altri. — « Integrazioni alla legge 4 aprile 1956, n. 212, relativa alla discipli-

na della propaganda elettorale » (900), previo parere della 8ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 » (913) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 » (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 » (915) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

« Adesione all'Accordo europeo sulle grandi strade a traffico internazionale (AGR), con allegati, aperto alla firma a Ginevra dal 15 novembre 1975 al 31 dicembre 1976, e sua esecuzione » (916) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Adesione all'Accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del Nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione » (917) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

« Adesione alla Convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri

di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione » (918) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmato a Roma il 23 aprile 1977, e della Dichiarazione e Accordo, firmati in pari data » (919) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 3 ottobre 1978 » (920) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 » (921) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 » (930) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 4ª e della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 » (931) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1º dicembre 1959, e sua esecuzione » (932) (*Approvato dalla Ca-*

*mera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di assistenza giudiziaria in materia civile tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 » (936) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Ulteriore proroga e rifinanziamento del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste, istituito con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 » (940) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede deliberante**

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: « Modifiche di talune disposizioni del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e del relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, numero 420 » (376) — già assegnato in sede deliberante alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previo parere della 10ª Commissione permanente — è deferito alla Commissione stessa in sede referente, fermo restando il parere della 10ª Commissione permanente, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 591.

**Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri la 7ª Commissione permanente (Istru-

zione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Istituzione del Comitato per il coordinamento e la disciplina della tassa d'ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato » (656).

#### Annunzio di documenti trasmessi dal Ministro per i beni culturali e ambientali e dal Ministro del tesoro

**P R E S I D E N T E .** Il Ministro per i beni culturali e ambientali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1980, n. 123, la tabella delle istituzioni culturali da ammettere al contributo dello Stato.

Sono altresì pervenute alla Presidenza le osservazioni formulate sulla predetta tabella dal Ministro del tesoro.

I suddetti documenti sono stati deferiti, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 luglio 1980.

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**F I L E T T I ,** segretario:

**PASTI, TOLOMELLI, MARGOTTO. — Al Ministro della difesa. —** Per sapere se non intende intervenire in relazione alle documentate richieste presentate dal comitato di iniziativa di Borgo Sabotino-Latina, in occasione di un recente incontro, in merito:

1) all'accertata incompatibilità territoriale per i siti su cui sono insediati, rispettivamente, gli impianti del poligono di artiglieria dell'esercito (Nettuno-Foce Verde) e quelli della centrale elettronucleare dell'Enel (Foce Verde-Latina), essendo eviden-

te l'oggettiva pericolosità di un insediamento che rende praticamente contigui i predetti impianti;

2) alle dannose conseguenze che le esercitazioni predisposte dall'amministrazione della Difesa nello specchio d'acqua antistante la zona in questione (da Torre Astura al Lago di Caprolace), per periodi temporali che, al momento presente, coprono gran parte dei mesi di maggio e di giugno, causano a carico dei piccoli pescatori a cui viene precluso quasi completamente l'esercizio della pesca;

3) alle limitazioni imposte ai fini urbanistici ed edilizi in un'area nella quale i piani regolatori di Nettuno e di Latina hanno previsto congrue destinazioni pubbliche per lo sviluppo del turismo e per la salvaguardia del territorio (che eventualmente possono essere rafforzati).

Per conoscere, altresì, se, prima di ogni altra decisione di competenza dell'amministrazione della Difesa, il Ministro non ritenga opportuno attuare una specifica indagine conoscitiva sul luogo, a tal fine orientando la Commissione paritetica regionale del Lazio, presieduta da un ufficiale generale, e se non reputi opportuno associare le Commissioni parlamentari della difesa ad una valutazione dei problemi predetti allo scopo di una più congrua pianificazione dei vincoli e delle servitù militari.

(3 - 00750)

*Interrogazione  
con richiesta di risposta scritta*

**GHERBEZ Gabriella, BACICCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. —** Premesso che nella provincia di Gorizia sono state prese ripetutamente delle misure limitative dell'uso della lingua slovena in alcuni Enti locali, quali i consigli circoscrizionali del comune di Gorizia, il centro culturale pubblico polivalente di Ronchi dei Legionari e il comune di Doberdò del Lago, gli interroganti chiedono di conoscere:

se tali misure corrispondono ad indicazioni della Presidenza del Consiglio dei mi-

nistri e, comunque, quale coerenza esiste tra le stesse e le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri al Parlamento nella presentazione del suo Governo, a proposito della tutela della minoranza slovena in Italia;

se il Presidente del Consiglio dei ministri intende sollecitare la conclusione dei lavori della Commissione Cassandro, consentendo l'inizio della discussione dei disegni di legge già presentati in Parlamento, al fine di assicurare urgentemente alla minoranza slovena in Italia il libero esercizio e la piena tutela dei diritti, in applicazione dei principi costituzionali e nello spirito degli accordi di Osimo, preservandola da ogni tentativo di repressione e discriminazione.

(4 - 01106)

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 17 giugno 1980**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 17 giugno, alle ore 17,30 — anziché alle ore 16,30 come previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea — con il seguente ordine del giorno:

- I. Interpellanze.
- II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. ADOLFO TROISI

*Direttore Generale*

Incaricato *ad interim* della direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari